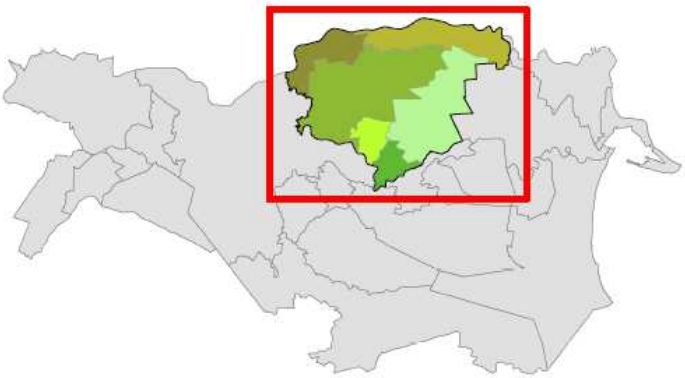
Unione dei Comuni
Terre e Fiumi

Copparo - Berra - Jolanda di Savoia - Tresigallo - Formignana - Ro

PIANO STRUTTURALE COMUNALE

Unione dei Comuni Terre e Fiumi



VARIANTE N. 1

RELAZIONE GENERALE

ALLEGATO 2: RELAZIONE METODOLOGICA SUL CENSIMENTO DEGLI EDIFICI DI VALORE CULTURALE

Aggiornamento: ~~12/2014~~ 06/2017
Versione: Comparata

Ruolo	Soggetto	Ruolo
Presidente:	**Laura Perelli**	
Vicesegretario:	**Antonella Montagna**	
Dirigente Area Gestione del Territorio:	**Stefano Farina**	
Responsabile Ufficio di Piano:	**Silvia Trevisani**	

VERSIONE COMPARATA

UFFICIO DI PIANO

Sede c/o Casa della Cultura
Via del Lavoro, 2 - 44039 Tresigallo (FE)
Tel. 0533/601329 - Fax 0533/607200
e-mail ufficiodipiano@unioneterrefiumi.fe.it

Protocollo c/o Comune di Copparo
Via Roma, 28
44034 Copparo (FE)
Sito WEB www.unioneterrefiumi.fe.it

VERSIONE COMPARATA

ITER DI APPROVAZIONE

Fase	Atto
Adozione:	**Delibera di C.U. n. 45 del 28/11/2013**
Controdeduzione:	**Delibera di C.U. n. 47 del 23/12/2014**
Approvazione:	**Delibera di C.U. n. 42 del 29/09/2015**
Integrazione:	**Delibera di C.U. n. 4 del 18/02/2016**

ITER DI AGGIORNAMENTO

Variante n. 1	
Adozione:	Delibera di C.U. n. 24 del 26/06/2017
Approvazione:	

AMMINISTRATORI

Ruolo	Soggetto	Ente
Presidente:	**Laura Perelli**	Sindaco del Comune di Formignana
Giunta:	**Eric Zaghini**	Sindaco del Comune di Berra
	Nicola Rossi	Sindaco del Comune di Copparo
	Elisa Trombin	Sindaco del Comune di Jolanda di Savoia
	Antonio Giannini	Sindaco del Comune di Ro
	Andrea Brancaleoni	Sindaco del Comune di Tresigallo

VERSIONE COMPARATA

GRUPPO DI LAVORO

Attività/Ruolo	Soggetto	Area/Ufficio o Studio
Dirigente:	**Stefano Farina**	Area Gestione del Territorio
Responsabile del procedimento:	**Silvia Trevisani**	Ufficio di Piano
Collaboratore:	**Roberto Bonora**	
Cartografia		
Responsabile:	**Anna Coraini**	Area Gestione del Territorio/Ufficio SIT
Collaboratore:	**Giorgio Chiodi**	
Collaborazioni/Studi		
Rete Ecologica:	Prof. **Carlo Blasi** Dot. **Riccardo Copiz** Dot. **Laura Zavattero**	Università "La Sapienza" di Roma
Studio Geologico:	Dot. Geol. **Marco Condotta** Dot. Geol. **Roberta Luetti** Dot. Geol. **Emanuele Stevanin**	G.T.E. Geologia Tecnica Estense Synthesis s.r.l.
Studio Archeologico:	Dot. **Xabier Gonzàlez Muro** Dot. **Stefania Soriani** Dot. **Cecilia Vallini**	Pegaso Archeologia Gruppo Archeologico Ferrarese
Economista:	Prof. **Pasquale Persico**	Università degli Studi di Salerno
VALSAT:	Arch. **Pietro Pigozzi** Dot. **Rita Benetti** Arch. **Francesco Vazzano**	U.TE.CO. Soc. Coop.
Censimento edifici di valore culturale:	Arch. **Michele Ronconi**	
Classificazione Acustica:	Dot. Geol. **Loris Venturini**	Geaprogetti s.a.s.

VERSIONE COMPARATA

INDICE

Paragrafo	Titolo	Pagina
1.	**L'approccio metodologico**	**7**
1.1.	**Le ragioni di una tutela**	**7**
1.2.	**I caratteri del territorio dell'Unione "Terre e fiumi"**	**8**
1.2.1.	Un territorio dalle forme complesse	8
1.2.2.	I territori di Ro e Berra	10
1.2.3.	Il territorio di Copparo	11
1.2.4.	I territori di Formignana e Tresigallo	11
1.2.5.	Il territorio di Jolanda di Savoia	12
1.3.	**Il valore del patrimonio storico-architettonico, culturale e testimoniale**	**14**
1.4.	**Evidenza e necessità della classificazione tipologica**	**17**
1.4.1.	Il patrimonio di conoscenze e sedimentazioni delle architetture testimoniali	17
1.4.2.	Il concetto di tipo	22
1.5.	**Il "carattere" delle architetture rurali come codice trasformazionale**	**26**
1.5.1.	Il mutamento dello spazio contemporaneo	26
1.5.2.	L'approccio tipologico per il progetto	27
1.5.3	Le invarianti tipologiche	30
2.	**I siti censiti**	**31**
2.1.	**Premessa**	**31**
2.2.	**I siti legati alle funzioni agricole**	**31**
2.2.1.	Le corti rurali	31
2.2.2.	Le abitazioni isolate	36
2.2.3.	Le stalle-fienili isolate	37
2.2.4.	I borghi residenziali	38
2.2.5.	I Gruppi Risicoli	39
2.3.	**I siti non legati alle funzioni agricole**	**40**
3.	**La classificazione tipologica: Il livello beni complessi**	**41**
3.1.	**Premessa**	**41**
3.2.	**Le corti rurali ad elementi aggregati**	**42**
3.2.1.	Corti ad elementi giustapposti	43
3.2.2.	Le corti della *Società per la Bonifica dei Terreni Ferraresi*	45
3.2.3.	Corti a blocco	46
3.3.	**Le corti rurali ad elementi disaggregati**	**48**
3.3.1.	Corti ad aggregazione lineare	49
3.3.2.	Corti ad aggregazione angolare	50
3.3.4.	Corti ad elementi contrapposti	52
3.3.5.	Corti ad aggregazione centrale	54
3.3.6.	Corti ad elementi sparsi	55
4.	**La classificazione tipologica: Il livello beni individui**	**56**
4.1.	**Gli edifici rurali ad uso abitazione**	**56**
4.1.1.	Abitazioni con loggia centrale a profondità monocellulare, bicellulare o tricellulare	57

VERSIONE COMPARATA

4.1.2.	Abitazioni con loggia laterale a profondità monocellulare, bicellulare o tricellulare	59
4.1.3.	Abitazioni a schiera a profondità monocellulare, bicellulare o tricellulare	61
4.2	**Gli edifici rurali ad uso stalla-fienile**	**63**
4.2.1	Rustici con stalla in asse e copertura a capanna, a padiglione o mista	63
4.2.2.	Rustici con stalla laterale e copertura a capanna, a padiglione o mista	65
4.3.	**Gli edifici rurali ad uso proservizi**	**67**
4.4.	**Gli edifici rurali ad uso misto: abitazione e stalla fienile**	**70**
4.4.1.	Premessa	70
4.4.2.	Fabbricati ad uso misto con portico esterno alla sagoma dell'edificio	70
4.4.3.	Fabbricati ad uso misto con portico interno alla sagoma dell'edificio	71
4.4.4.	Fabbricati ad uso misto privi di portico	71
4.5.	**Ulteriori edifici rurali**	**72**
4.6.	**Ulteriori edifici censiti**	**73**
4.6.1.	Le ville padronali	73
4.6.2.	Gli edifici pubblici (od ex pubblici)	75
4.6.3.	Gli edifici per il culto	77
4.6.4.	Oratori e capitelli	78
4.6.5.	I cimiteri	79
4.6.6.	Le testimonianze di archeologia industriale	81
4.6.7.	Ulteriori edifici censiti	82
5.	**Insediamenti ed infrastrutture storici del territorio rurale**	**83**
5.1.	**La Tenuta di Zenzalino**	**83**
5.1.1.	Inquadramento storico	83
5.1.2.	Analisi del sito	85
5.1.3	La strada vicinale *Via Zenzalino*	87
5.2.	**Gli impianti della bonifica**	88
5.3.	**Le infrastrutture**	89

VERSIONE COMPARATA

1. L'approccio metodologico

1.1. Le ragioni di una tutela

La Legge Regionale dell'Emilia Romagna, del 24 marzo 2000, recante numero n.20 e titolo "*Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio*", nell'Allegato *"Contenuti della pianificazione"* richiede l'individuazione e la schedatura dei fabbricati riconosciuti di valore storico-architettonico, culturale e testimoniale.

Per i Comuni facenti parte dell'Unione *"Terre e fiumi"*, tale adempimento diviene passaggio obbligatorio al fine di salvaguardare e tutelare, nel modo più opportuno, parte dei manufatti che costituiscono, oggi, il patrimonio locale.

La Bassa provincia ferrarese, entro cui si situa l'Unione *"Terre e fiumi"*, è un territorio che, seppur ricco di peculiarità, sia storiche che ambientali, tali da decretarne, nel 1999, da parte dell'Unesco, l'inserimento entro la Lista dei Beni Patrimonio dell'Umanità, (avvenuta durante la riunione di Marrakech, ove si è sancito l'ampliamento del precedente sito, rinominato *"Ferrara, città del Rinascimento e il suo Delta del Po"*, a ricomprendere anche numerose aree del forese), soffre ancora di un'intrinseca marginalità, conseguenza di una collocazione geografica marginale, rispetto alle polarità, sia urbane che infrastrutturali, dell'area padana.

Gran parte del territorio dell'ex Mandamento copparese vive, inoltre, una sua ulteriore perifericità, derivante dall'essere vera e propria *"terra di mezzo"* entro il Basso ferrarese: maggiormente frequentato lungo i suoi margini (il confine nord, segnato del corso del fiume Po, e dall'itinerario ciclabile FE20 *"Destra Po"* ed il limite meridionale, marcato e percorso dalla Strada Provinciale n.15 *"Via del Mare"*) o per alcune situazioni interne (soprattutto i centri abitati maggiori, fra cui spiccano Tresigallo e Copparo od il sistema formato della Strada Provinciale n.16 *"Strada Copparo-Codigoro"* e dalla Strada Provinciale n.60 *"Strada Gran Linea"*), rimane, a molti, un territorio sconosciuto nelle sue ampie porzioni interne.

Tali ambiti, dal carattere prettamente rurale, vivono estranei alle rotte degli spostamenti, sia provinciali che extra-provinciali, conservando, ignoti, i propri "piccoli tesori", siano essi insediamenti rurali sparsi, centri urbani minori, situazioni di valore ambientale, paesaggi singolari quali i territori delle bonifiche, testimonianze di pregio.

La perifericità, entro cui vive il patrimonio di valore storico-architettonico, culturale e testimoniale locale, tipica non solamente di tale realtà geografica, ne condiziona, in molti casi il destino: una sorte di disuso, abbandono e perdita, di trasformazioni incongrue, di ampliamenti e modifiche irragionevoli.

VERSIONE COMPARATA

Il paesaggio del Basso Ferrarese, nonostante i già citati valori, non ha saputo auto-proporsi al pari di altre realtà italiane o straniere -basti citare il Chianti o le Langhe-, ove un'economia, trainata da prodotti eno-gastronomici di fama, ha saputo imporre forme di tutela paesaggistica, funzionali al mantenimento del successo di tali beni tradottasi, al contempo, in profili di salvaguardia per il patrimonio costruito ed ambientale.

La situazione locale obbliga, quindi, con maggior vigore, ad un'accurata ricognizione di quanto la storia locale, se pur di storia minuta trattasi, ha lasciato sul terreno. Un patrimonio, come già accennato, formato da piccoli centri urbani, insediamenti ed edifici rurali sparsi, impianti ed infrastrutture funzionali alla salvaguardia idraulica del territorio, luoghi della fede, edifici pubblici, testimonianze di archeologia industriale.

1.2. I caratteri del territorio dell'Unione "Terre e fiumi"

1.2.1. Un territorio dalle forme complesse

Il territorio dell'Unione *"Terre e fiumi",* anche in considerazione della sua notevole estensione, che assomma a 420,01 kmq, si presenta, al proprio interno, visibilmente articolato e differenziato nei suoi caratteri paesaggistici, pur ritrovando una sua specifica unitarietà, non appena si considerino i variegati, ma sempre determinanti, rapporti che intrattiene con il sistema delle acque.

Gli effetti derivanti dalle vicende idrografiche rappresentano, infatti, motivo fondante gli odierni assetti territoriali di tutto il territorio ferrarese, trattandosi di un contesto la cui l'attuale conformazione, non solamente insediativa, ma anche, per ampie estensioni, geomorfologica, deriva da vicende di natura idraulica.

Un destino, strettamente legato alle acque, che trae motivo dalla posizione in cui si situa il ferrarese, all'estremo lembo orientale della Pianura Padana, ove questa termina in Adriatico: situazione che l'ha reso ambito di raccolta e sbocco a mare di una serie numerosa di vie d'acque, provenienti dall'entroterra.

A complessificare ulteriormente la condizione idrografica locale, l'innesto, con direzionalità sostanzialmente perpendicolari rispetto alle direttrici fluviali provenienti dalla pianura interna -orientate in direzione ovest-est, in conformità con l'altimetria padana-, dei corsi d'acqua appenninici, giungenti da sud e riversatisi, nei secoli, entro le ricettive valli della bassa emiliano-romagnola.

Alle condizioni sopra esposte va poi sommata la particolare altimetria di questi territori, interamente pianeggianti ed in gran parte giacenti ad una quota inferiore il livello del mare, poiché soggetti, nel corso del tempo, a ripetuti e significativi fenomeni di abbassamenti verticali, derivanti dalla presenza di notevoli spessori di depositi comprimibili, frutto degli apporti fluviali e dell'estrazione di acqua e metano dal sottosuolo, attuata, per un certo periodo, nel secondo

VERSIONE COMPARATA

dopoguerra. Tutto ciò ha consentito al mare, trattandosi appunto di ambiti in gran parte para litoranei, di invadere, periodicamente, porzioni di terreni precedentemente asciutte.

Questo articolato insieme di condizioni, associato all'inevitabile altalenare di differenti condizioni climatiche, cui si sono sovrapposte anche strategie attuate, nel corso dei secoli, dagli assetti politici locali, ha comportato un susseguirsi intenso di eventi, che hanno profondamente mutato, anche in tempi relativamente rapidi, la conformazione del ferrarese.

Data la molteplicità dei fenomeni in atto, fra loro spesso contemporanei ed interconnessi, ne consegue una rete idrografica estremamente complessa, che ha saputo utilizzare, anche modificandole, vie d'acqua esistenti, connettendole a strutture del tutto artificiali, entro un progetto di territorio di notevole ampiezza.

Il ferrarese presenta, infatti, questa interessante peculiarità: l'essere un *mix* di natura ed intervento antropico, nei secoli rivelatosi necessario onde permettere l'insediamento umano in terre continuamente oscillanti fra terra ed acqua, come ben ricorda lo slogan con cui, in anni recenti, l'Amministrazione Provinciale ha inteso promuovere un'immagine unitaria del territorio.

Il suo attuale assetto fisico è, infatti, frutto delle risposte che l'uomo ha saputo proporre, nel corso del tempo, ad una serie di problematiche legate alla rete idrografica, alla subsidenza naturale ed artificiale, all'innalzamento del livello marino ed alla diminuzione degli apporti sedimentari, frutto anche dell'aumento delle escavazioni cui oggi sono soggetti i nostri fiumi.

Come accade quando l'acqua è fra gli elementi portanti della morfologia di un territorio, la mutevolezza dei luoghi è sempre stato tratto saliente del ferrarese; sorprende, però, la rapidità con cui questo è stato capace di modificarsi, se paragonato ad altri contesti la cui attuale conformazione geomorfologica risulta tracciata da tempi lunghi: quale esempio il comprensorio del Delta Padano Veneto, che risulta in gran parte originatosi negli ultimi tre secoli.

Il ferrarese si configura da sempre quale ambiente “morbido”, facilmente alterabile da eventi naturali ed artificiali: un territorio che si potrebbe definire “d'argilla”, per questa sua capacità di mutare forma, sotto l'azione di spinte esterne, ma anche in grado, nonostante questa sua docilità, di conservare i segni delle azioni subite; questa sua malleabilità ne condiziona, infatti, la “memoria”, pronta ad accogliere nuovi eventi, ma veloce anche nel dimenticare.

Si tratta di tracce spesso labili, non incise con forza, proprio in ragione dell'estrema volubilità di queste terre, che possono, con altrettanta facilità con cui vi si sono iscritte, venir cancellate da eventi successivi o contrari. Di molte strutture del passato oggi non rimangono che frammenti, lacerti disseminati entro contesti a loro estranei, il cui senso rimane criptico a chi non possegga le giuste conoscenze per interpretarli.

Un approccio corretto deve quindi mutuare qualcosa dell'operare dell'archeologo, trattandosi appunto di svolgere “un'archeologia del territorio”, che da pochi e superstiti frammenti, deve

VERSIONE COMPARATA

ricostruire oggetti compiuti, a volte aiutandosi con il supporto di una cornice artificiale entro cui collocarli.

Serve uno sforzo ulteriore, come avviene leggendo le poesie della classicità greca, piene di vuoti e lacune, per comprendere appieno il messaggio contenuto in tracce spesso minute ed incomplete, e ricomporre le ragioni di alcune forme e da queste il senso delle vicende del passato.

Occorrono, infine, adeguati e precisi indirizzi di tutela, cui il presente incarico intende fornire contributo.

1.2.2. I territori di Ro e Berra

I Comuni di Ro e Berra presentano numerose affinità, sotto il profilo paesaggistico, data la presenza, per entrambi, di un forte elemento strutturale, rappresentato dal fiume Po, che diviene elemento matrice per l'organizzazione del territorio: mostrano, entrambi, una conformazione allungata, posta a ridosso dell'argine meridionale del fiume, che si adegua alle variazioni del corso del Po.

I centri abitati, sia i due capoluoghi comunali che le frazioni, si dispongono secondo un ideale allineamento, imperniati sui canali paralleli al fiume, costruiti nel corso delle varie ondate bonificatorie, prediligendo quindi una localizzazione più lontana dal Po, rispetto ai centri più interni della pianura padana, che potesse presentare minori rischi di natura ambientale; anche la viabilità principale, di connessione fra tali nuclei, rispetta tale vincolo.

Sono i nuclei che il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale definisce di Tipo B "*Centri situati a ridosso del corso del Po"*: paesi che vivono un rapporto mediato con il corso d'acqua, data la notevole altezza degli argini, che può arrivare a superare i colmi delle abitazioni.

Tali ambiti comunali appartengono alle Unità di Paesaggio, come definite dal P.T.C.P di Ferrara, n.3 *"Unità di Paesaggio delle Masserie"* e n.10 *"Unità di Paesaggio degli Ambiti Naturali Fluviali"*, e rappresentano territori di più antica formazione, rispetto alle zone redente dalle acque nel corso del `900 (anche se, come nel caso della porzione più orientale del Comune di Berra, ci si trova in ambiti di bonifica), in quanto terreni "di gronda" del Po, quindi, da sempre, terre emerse, con altimetria più rilevata rispetto alle depressioni più meridionali, a causa degli apporti sedimentari che il fiume ha, nei secoli, sempre depositato lungo le sue rive, a seguito delle numerose rotte ed esondazioni.

Tale condizione è percettibile, anche, dai caratteri del territorio rurale, che presenta un assetto agrario perpendicolare al corso del fiume ed un'infrastrutturazione più densa rispetto ai terreni di bonifica: la presenza di alberature è più evidente rispetto alle "terre nuove", rafforzata anche, percettivamente, dalla presenza delle macchie arboree golenali, che marcano l'orizzonte, assieme alla presenza forte delle alte arginature del Po, che scorre, appunto pensile.

VERSIONE COMPARATA

Le corti rurali sono di dimensioni generalmente maggiori, con un numero più elevato di fabbricati al proprio interno, disposti secondo configurazioni più complesse, ad elementi sparsi.

Si riscontrano, poi, numerosi casi di ville padronali, di pregio architettonico ed edilizio, una presenza ancor più consistente nel roese, derivante dalla vicinanza con Ferrara: i territori rurali contermini ai centri urbani maggiori hanno, infatti, sempre mostrato un legame evidente con la città, accogliendo proprietà ad essa legate.

1.2.3. Il territorio di Copparo

Il Comune di Copparo appare quale caso particolare, all'interno dell'Unione *"Terre e fiumi"*, sotto il profilo paesaggistico, data la sua notevole estensione, che si traduce in una differenziazione dei suoi caratteri interni: la porzione più occidentale presenta i tipici segni delle "terre vecchie", con un paesaggio maggiormente ricco di elementi vegetazionali, corti di maggiore estensione ed edifici di più rilevante pregio architettonico; al contrario, gli ambiti più orientali mostrano le impronte degli interventi di bonifica, attuati nel corso del Novecento, appartenendo, di diritto, alle, cosiddette, "terre nuove". In questi ultimi diviene predominante la presenza delle corti ad elementi giustapposti, con organismi edilizi più compatti e limitati, ed orditure agrarie più ampie e regolari.

La porzione più meridionale risente poi della presenza del Po di Volano, che, al pari del fiume Po, organizza la viabilità, i centri urbani e le emergenze del territorio.

1.2.4. I territori di Formignana e Tresigallo

I Comuni di Formignana e Tresigallo appaiono simili, sotto il profilo paesaggistico, data la loro collocazione a ridosso del Po di Volano e la loro limitata estensione territoriale.

Presentano aspetti che potremmo definire di "terre di mezzo": zone, da sempre, in parte emerse, data la vicinanza al Po di Volano, quindi terre frutto di apporti sedimentari fluviali, in parte redente a seguito degli interventi di bonifica.

Qui si ritrovano i centri che il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale definisce di Tipo D, denominati *"Centri situati lungo il Volano"*: anche tale tipologia di centri urbani, al pari di quelli collocati lungo il Po, vive un rapporto mediato con il corso d'acqua, non certo sotto il profilo percettivo, data la minor altezza delle arginature del Volano, che non lo rendono mai un "altrove" nei confronti dei centri rivieraschi, quanto, piuttosto, sotto il profilo economico: il rapporto di questi paesi col fiume appare indiretto, avendo essi sempre svolto un ruolo essenzialmente di servizio ai bacini agricoli locali, piuttosto che quello di nodi legati al trasporto fluviale, non trovandosi mai darsene atte a traffici e commerci, ad esclusione del caso di Final di Rero, nel periodo di rinascita fascista, divenuto attracco a servizio delle industrie di trasformazione dei prodotti agricoli locali.

VERSIONE COMPARATA

L'assetto agrario consta di possessioni di piccole o medie dimensioni, con corti rurali di non notevole ampiezza, ad elementi separati, collocati, normalmente, secondo configurazioni lineari, angolari o a scacchiera.

In tali territori divengono rare le ville, tipiche dei Comuni di Ro, Berra o Copparo, mentre sono più frequenti i borghi residenziali, collocati lungo le principali arterie viarie: tale situazione deriva anche da una maggior distanza, di tali territori, rispetto al capoluogo provinciale, che si traduce in una minor presenza di siti legati, anche sotto il profilo proprietario, alla città.

1.2.5. Il territorio di Jolanda di Savoia

Il Comune di Jolanda di Savoia rappresenta un caso a sé stante, all'interno del ferrarese e dell'Unione *"Terre e fiumi"*, configurandosi come territorio, nella sua quasi totalità, redento alle acque, a seguito delle bonifiche meccaniche novecentesche.

Ampie porzioni del territorio ferrarese, date le sue peculiarità geografiche ed idrografiche, unite ad una serie di processi geomorfologici, susseguitisi nel corso dei secoli, si trovano storicamente ad una quota inferiore al livello del mare. La locale crescita, economica e civile, si è quindi strettamente legata agli interventi di bonifica, avviati nel corso dei secoli, per iniziativa dei soggetti espressione del potere politico e finanziario locale.

Con il termine "bonifica" vengono indicate un insieme di attività aventi lo scopo di rendere produttivi e salubri i terreni, sia quelli acquitrinosi, paludosi e privi di scolo naturale delle acque superflue, che quelli bisognosi di irrigazione, al fine di favorire l'agricoltura, l'insediamento umano e lo sviluppo socio-economico.

Nei comprensori ove funziona, la bonifica svolge contestualmente anche una fondamentale funzione ambientale per la tutela della qualità delle acque e per la salvaguardia del paesaggio e dell'ecosistema agrario.

Come si evince dalla cartografia napoleonica, fino al 1814, circa un terzo del territorio provinciale era ancora sommerso dalle acque, trovandosi in prossimità della costa adriatica ad una quota più bassa rispetto al livello del mare, privo dei necessari sistemi di drenaggio e controllo idraulico.

Solamente alla fine dell'800, grazie all'introduzione di tecniche di bonifica meccanica dei terreni, avviate grazie alla costruzione di impianti idrovori dotate di pompe azionate a vapore, fu possibile compiere in maniera definitiva il sogno di redimere i territori del basso ferrarese.

Le bonifiche moderne modificarono, nel giro di pochi anni, sia l'assetto proprietario e sociale, che i caratteri fisici del paesaggio, trasformandolo in un'uniforme distesa di terre coltivate, una moderna centuriazione creata dall'intreccio regolare di strade e canali, attraverso un complesso sistema scolante affidato ad impianti idrovori e canali, la cui escavazione richiese l'impiego di migliaia di operai, i cosiddetti "scarriolanti". Un paesaggio del vuoto, fatto anche di abbandono e silenzio, che pare estendere al contado la metafisicità che de Chirico ritrovò fra le vie di Ferrara.

VERSIONE COMPARATA

Il territorio rurale, si presenta, infatti, quale ambito fortemente regolare e geometrico nell'orditura dei campi e della rete irrigua, con poche alberature ed altrettanto pochi urbani: sono i paesi che il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, classifica gli insediamenti nati contestualmente alla bonifica di fine `800, come Tipo F *"Centri sorti nei bacini di bonifica",* caratterizzati per l'assenza di un centro antico e dei relativi manufatti di valore storico testimoniale, dall'impianto marcatamente regolare, dato il loro collocarsi in terreni privi di particolari evenienze territoriali che ne potessero condizionare l'assetto. I luoghi e gli edifici pubblici, così come gli elementi dell'arredo urbano, si rifanno ad una matrice di stampo razionalista, secondo gli stilemi architettonici in uso all'epoca della loro nascita.

Le corti agricole sono, quasi essenzialmente, ad elementi giustapposti, tipiche dei territori di bonifica: l'allontanamento della stalla-fienile rispetto all'abitazione determina un aumento dei costi complessivi di costruzione, ritenuto eccessivo per aziende di taglio medio-piccolo, quali quelle venutesi a creare a seguito degli interventi di bonifica. Per tal motivo, nei nuovi fabbricati rurali costruiti nelle terre in via di appoderamento, posteriori al 1900, ci si è attenuti al criterio della costruzione razionale ad elementi affiancati.

La matrice unica, di tale patrimonio, costruito dalla *Società per la Bonifica dei Terreni Ferraresi,* si traduce in un ulteriore grado di uniformità dei fabbricati presenti, che appaiono simili, addirittura identici, anche sotto gli aspetti più prettamente edilizi, per giungere ad una riproposizione, che si mantiene assolutamente costante, fin nei minimi dettagli costruttivi.

VERSIONE COMPARATA

1.3. Il valore del patrimonio storico-architettonico, culturale e testimoniale

Gli edifici che compongono il patrimonio di valore storico-architettonico, culturale e testimoniale non sono, però, solo esempi di corrette risposte a precise esigenze, ma esempi di come, tali risposte, abbiano saputo raggiungere conformazioni di indubbio valore architettonico che, pur non pregiudicandone il funzionamento, ne hanno nobilitato le forme.

Possiamo meglio capire tale concetto se proviamo ad applicare, a tali edifici, le famose categorie progettuali elencate da Vitruvio nel secondo capitolo del primo libro del "*De Architectura*":

- *ordinatio*, ordinamento, la subordinata misura dei membri dell'edificio considerati ad uno ad uno ed il giusto rapporto della proporzione generale rispetto al modulo. Consiste nell'esatta conoscenza delle misure dei singoli elementi architettonici;
- *dispositio*, disposizione, l'adatta messa in opera delle cose, e l'elegante esecuzione dell'edificio nelle varie composizioni;
- *eurytmia*, euritmia, che si ottiene quando i membri dell'opera sono, nelle tre dimensioni, fra loro armonici: di altezza rispetto alla larghezza e di larghezza rispetto alla lunghezza;
- *symmetria*, proporzione, la corrispondenza proporzionale, computata a moduli, o sue frazioni, delle singole parti considerate a sé o rispetto alla figura complessiva dell'opera;
- *decor*, decoro, è il bell'aspetto dell'opera, composta da membri ben calcolati e commisurati con gusto e sapienza;
- *distributio*, distribuzione, che consiste nella misurata attribuzione di materiale e di area, nell'uso sapiente di materiali e superfici, nella giusta parsimonia di spesa nel costruire.

Facendo una breve e sintetica descrizione delle categorie vitruviane si può notare come esse siano applicabili al patrimonio edilizio di valore storico-architettonico, culturale e testimoniale, determinandone il carattere.

L'ordinamento, è un procedimento che ragiona sulla razionalità e modularità delle parti che costituiranno il progetto, definendone dimensioni e quantità: modularità intesa non come semplice strumento di unificazione, ma come mezzo per riferire ad un principio formale egemone, tutte le parti del fabbricato.

La disposizione, al contrario dell'ordinamento, non è un problema di dimensioni e quantità, ma il bisogno di rappresentare l'idea prima ancora di averla compiutamente studiata e si esplica attraverso il disegno della pianta e del prospetto: è l'esplicazione del sistema di relazioni, tramutato in spazio, fra gli ambiti dell'edificio.

L'armonia è la corretta disposizione e dimensione delle parti che compongono il tutto: equilibrio fra pieni e vuoti, fra linee verticali ed orizzontali, fra spazi e volumi diversi.

VERSIONE COMPARATA

La simmetria viene intesa, da Vitruvio, non solo come corrispondenza geometrica rispetto ad un asse o ad un piano, ma come sinonimo di proporzione, esprimendo la successione temporale degli atti costitutivi e la mutua dipendenza degli elementi, secondo armonie scalari. Essa va posta in stretta relazione con l'*eurytmia*, perché proprio dall'accostamento dei due termini si origina quell'analogia dell'architettura con la musica.

Euritmia significa pertanto buon ritmo: l'architettura si compone attraverso parti che hanno misura e ritmo, sono cioè validi sia nelle proporzioni dei singoli elementi, che nell'accostamento di questi secondo una certa ritmica.

Il decoro è invece il risultato finale dell'attività compositiva che deve essere coerente con le premesse e le finalità del tema progettuale.

Ultimo fondamento compositivo, secondo la concezione vitruviana, è la distribuzione che va interpretata come saggia utilizzazione delle risorse e dei mezzi per realizzare la casa, sia dal punto di vista economico e dell'uso dei materiali, sia per l'articolazione e suddivisione degli spazi e degli ambienti.

Tali sei categorie garantiscono che l'esito progettuale fornisca adeguata risposta alle tre grandi classi di requisiti, che ogni edificio dovrebbe soddisfare:

- *firmitas*, solidità, la stabilità che regge il tutto, la saldezza e la robustezza di una costruzione, garantita dagli elementi strutturali;
- *utilitas*, funzione, la capacità di una costruzione di essere fruibile ed accessibile o, in senso più allargato ed aggiornato, di fornire adeguata risposta ad un ampio ventaglio di requisiti;
- *venustas*, bellezza, la capacità, per un organismo edilizio, di raggiungere anche un elevato di livello di qualità formale ed estetica, tale per cui lo si possa definire “bello”.

Volendo trovare una relazione logica fra i sei fondamenti generali e la triade dei requisiti, possiamo includere:

- i concetti di *ordinatio* e *dispositio*, cioè i criteri di modulazione costruttiva e assemblaggio delle parti, all'interno della *firmitas*;
- i concetti di *decor* e *distributio*, cioè le esigenze funzionali, all'interno dell'*utilita*s;
- i concetti di *symmetria* ed *eurytmia*, che attengono al campo del controllo formale, all'interno della *venustas*.

La lezione vitruviana non va intesa come linguaggio compositivo, quanto come “atteggiamento culturale ed pratico”, sedimentazione, spesso inconscia, di un sapere costruttivo basato sul controllo rigoroso della composizione, secondo canoni e principi che hanno fornito, nel corso dei secoli, struttura teorica ed operativa a tutta l'architettura occidentale, ritrovandola applicata, anche se spesso in tono minore, anche negli esempi di fabbricati che costituiscono il patrimonio di valore

VERSIONE COMPARATA

storico-architettonico, culturale e testimoniale locale: proprio tali caratteri ne fondano il valore intrinseco, che costituisce fondamento appartengono alla storia dell'architettura e giungono fino agli esempi di cui al presente censimento.

VERSIONE COMPARATA

1.4. Evidenza e necessità della classificazione tipologica

1.4.1. Il patrimonio di conoscenze e sedimentazioni delle architetture testimoniali

L'impostazione metodologica scelta per indagare, classificare e, successivamente, proporre indicazioni di carattere normativo inerenti il patrimonio di valore storico-architettonico, culturale e testimoniale, riconosce all'architettura, ed in particolar modo alla tipologia edilizia, lo status di efficace strumento di conoscenza del reale: è attraverso lo studio degli spazi creati dall'uomo per soddisfare proprie esigenze, siano esse di carattere abitativo, produttivo, sociale o simbolico, che è possibile cogliere gli elementi del contesto -storico, geografico e sociale-, entro cui tali spazi sono stati pensati e realizzati.

Considerate le caratteristiche degli edifici censiti, in gran parte esempi di architetture correnti, l'approccio tipologico assume ulteriore valenza, poiché, solo in un minor numero di casi si rinvengono elementi peculiari, che esulano da una classificazione tipologica.

L'analisi tipologica ci consente di comprendere, grazie alle opportune semplificazioni ed ai raggruppamenti che comporta, la quasi totalità dei fabbricati presenti sul territorio: rimangono esclusi, da tale insieme, come già evidenziato, esempi particolari, quali edifici costruiti per assolvere a particolari funzioni.

Gli studi tipologici, fra cui tanta importanza hanno, da sempre, rivestito quelli inerenti il patrimonio rurale, hanno mostrato, in maniera chiara, come tali edifici possano considerarsi “testi scritti” nei materiali costruttivi, che sanno raccontare, se letti in maniera corretta, un gran numero di informazioni sul contesto da cui traggono origine.

Tale spessore semantico, che esula dall'ambito prettamente architettonico, edilizio o materiale, si fonda sul profondo legame che intercorre fra tali edifici e le funzioni per le quali sono stati costruiti.

Gli esempi del mondo rurale riflettono, spesso, una condizione naturale, non eccezionale: sono “prodotti” destinati a servire, scevri, quindi, di ogni elemento superfluo, che potesse interagire con il buon funzionamento dell'edificio.

Tale parsimonia origina, anche e soprattutto, dal contesto in cui sorsero tali costruzioni: il mondo rurale è sempre stato un'economia povera, soprattutto in tanti parti del territorio ferrarese, in cui era obbligatorio un uso accorto dei materiali disponibili ed una perfetta rispondenza alle condizioni del contesto.

Nonostante tali vincoli, l'architettura rurale ha saputo raggiungere livelli di qualità edilizia, complessità e perfezione, il cui valore è noto e riconosciuto.

Tali traguardi sono stati possibili grazie, proprio, alle stringenti condizioni in cui sono stati pensati, e realizzati, tali manufatti: proprio le situazioni vincolanti riescono, spesso, ad imporre un uso accorto ed intelligente delle risorse disponibili, scongiurando deviazioni non richieste.

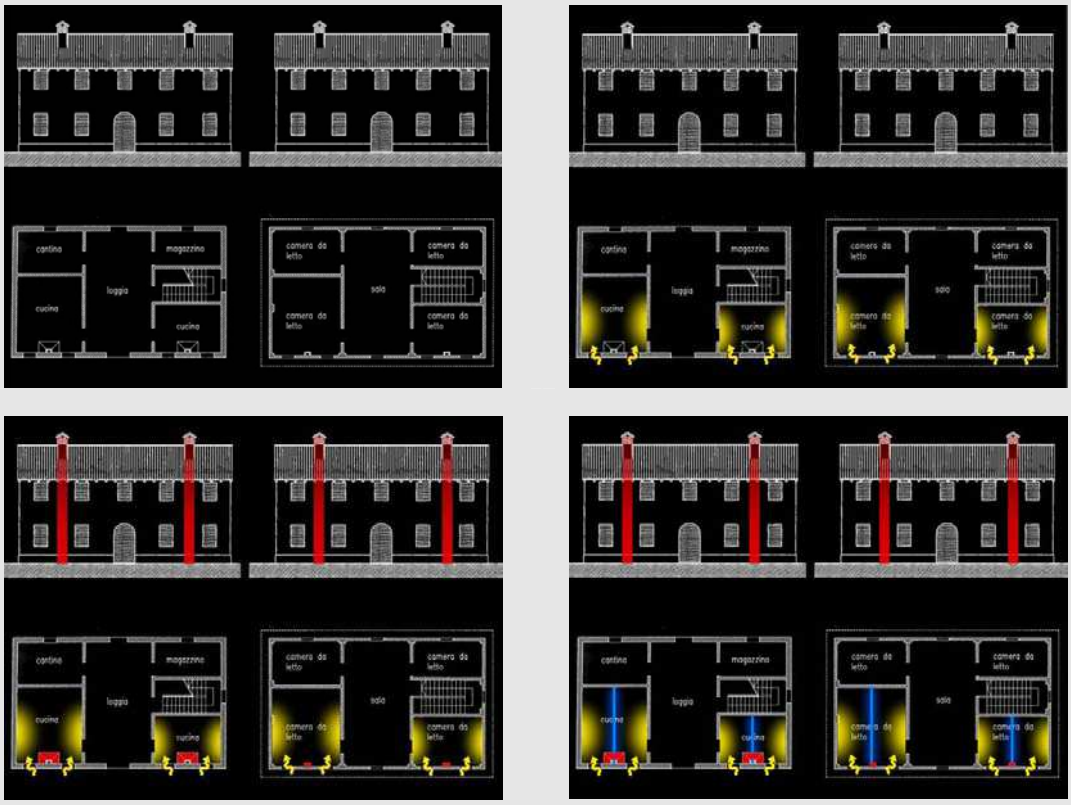
Inoltre, tali manufatti sono nati per servire, vocati ad assolvere determinati usi, quasi mai

VERSIONE COMPARATA

solamente abitativi ma anche, spesso, produttivi: meccanismi il cui funzionamento non consente interferenze che ne possano minare il perfetto andamento. Per tali edifici può essere, appropriatamente utilizzata la definizione di “macchine perfette”, in cui ogni parte non solo assolve sue peculiari funzioni ma collabora, come in un motore, al buon funzionamento globale dell'edificio, concorrendo ad agevolare il funzionare delle rimanenti componenti.

Due soli esempi, utili a chiarire tale assunto.

Negli edifici ad uso abitativo la struttura portante, a setti trasversali paralleli, diviene matrice, definendo la disposizione delle aperture in prospetto: l'interdipendenza fra scatola portante ed aperture impone a queste un ritmo, all'interno del quale le distanze tra coppie di finestre, poste a ridosso dei muri portanti, sono le medesime del passo strutturale.



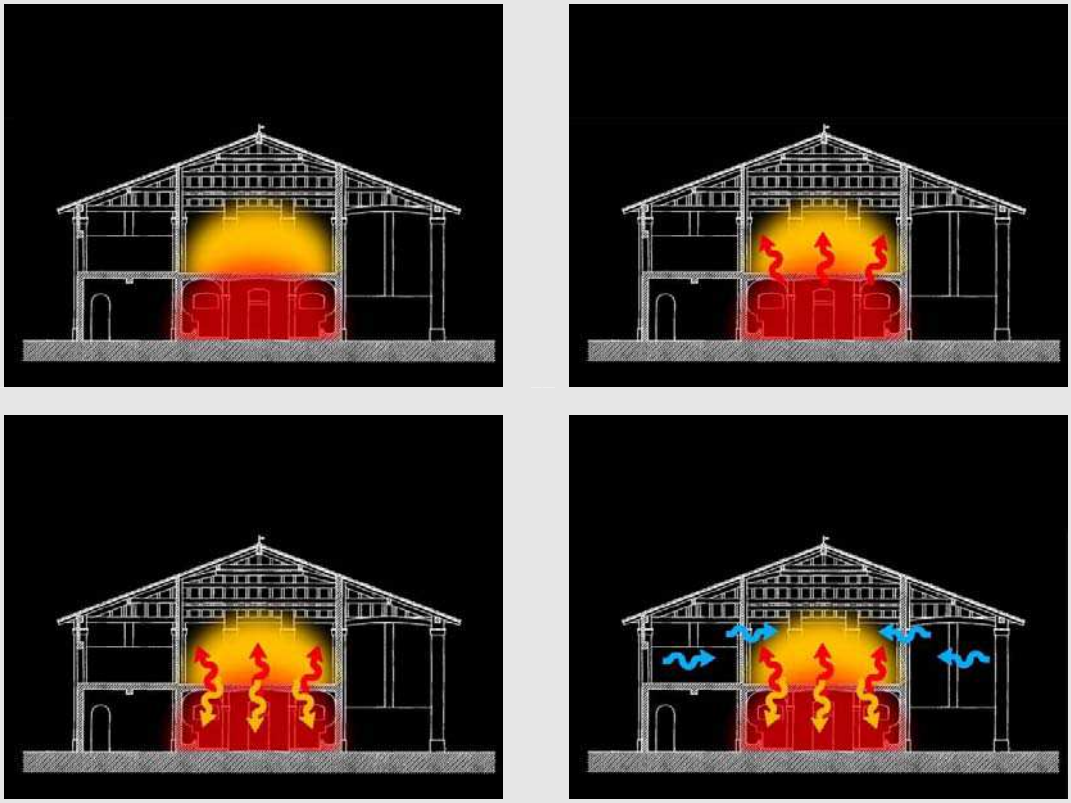
Schemi esplicativi del contenuto informativo del tipo. Il caso delle abitazioni rurali

In ciascun ambiente, poi, le bucature si collocano agli angoli del vano, in prossimità delle pareti trasversali, così da sfruttare, per l'illuminazione interna, anche l'apporto di luce riflessa da queste

ultime. Disposizione che lascia, inoltre, la possibilità di suddividere ulteriormente la stanza, tramite eventuali tramezzature, ottenendo due ambienti più piccoli, entrambi, comunque, dotati di un proprio affaccio esterno. Lo spazio che rimane fra le finestre è, infine, funzionale all'inserimento dei camini ed alla risalita delle rispettive canne fumarie.
Ripetendo, anche al primo piano, la medesima logica, si ottiene un perfetto incolonnamento delle aperture in verticale che lascia intatti, dalla quota di campagna alla linea di gronda, ampi brani di muro, senza pregiudizio per la statica dell'edificio.

Un'ancora maggior perfetta coerenza, fra le varie parti del fabbricato, la si riscontra nel caso degli edifici ad uso stalla-fienile, il cui scopo, prettamente produttivo, impose, sempre, un'attentissima composizione delle varie parti.
Il piano terra ospita, generalmente in posizione baricentrica, il locale ad uso stalla, un tempo l'ambiente più prezioso dell'intera azienda agricola, vero *caveau* in cui stava racchiuso il patrimonio del podere: i capi agricoli, utili a produrre carne, latte ma, soprattutto lavoro, almeno fino all'introduzione, nel corso del secondo dopoguerra, della meccanizzazione in agricoltura; per il contadino di un tempo era, infatti, paradossalmente, un maggior danno la morte di un capo di bestiame rispetto a quella di un figlio.

VERSIONE COMPARATA



Schemi esplicativi del contenuto informativo del tipo. Il caso delle stalle-fienili

Per garantire un'efficace protezione, a livello micro-climatico, a tale ambiente, al fine di scongiurare problematiche di ordine sanitario ai capi, la stalla viene circondata, molte volte su entrambi i lati lunghi o, perlomeno, sul solo fronte meridionale, da un portico, utile a mediare il rapporto con l'esterno: garantire ombreggiamento durante i mesi caldi, filtrare i venti, grazie ad elementi removibili, durante la stagione fredda. Spazi utili anche ad altri scopi: ricoverare, al riparo, attrezzi e prodotti, svolgere, sempre al riparo, alcune operazioni.

Direttamente sopra la stalla si colloca il fienile: tali due spazi, vero cuore del fabbricato, vivono in stretta simbiosi, sottolineata anche dalla presenza delle aperture, sul pavimento del fienile, quindi sul soffitto della stalla, da cui era possibile calare il fieno, per l'alimentazione dei capi.

Ma ulteriori sono i rapporti fra tali due spazi: la stalla, grazie al calore prodotto dal bestiame, contribuisce ad asciugare il fieno soprastante, mentre il fieno, grazie al suo volume, concorre al benessere igrometrico interno alla stalla.

La stalla è posta al piano terra, unica collocazione plausibile per il bestiame, mentre il fienile al piano primo, lontano da eventuali possibilità di contatto con l'umidità del suolo, che possano compromettere una completa asciugatura del fieno; a tale scopo contribuiscono, poi, ulteriori accorgimenti costruttivi:

- schermature forate, denominate “gelosie”, a chiusura di alcune porzioni delle aperture dei portici che, pur mediando luce e calori esterni, consentono il passaggio ai venti;
- particolare conformazione degli elementi del tavolato del coperto, realizzato con elementi non regolari, denominate, in area basso padana, “lambrecchie”, il cui accostamento lascia commessure di varia dimensione, funzionali, anch'esse, all'areazione del fienile.

Tali complete consonanze, fra le varie componenti dei fabbricati ad uso rurale, sono frutto di una lunga elaborazione culturale e tecnica, durata secoli, durante i quali, anche attraverso errori e ripensamenti, si sono perfezionate tali soluzioni edilizie e costruttive, giungendo alla formulazione della risposta ottimale, in merito alla rispondenza ai requisiti richiesti.

La classificazione tipologica è, quindi, l'approccio metodologico, adottato per strutturare la conoscenza acquisita sul patrimonio di valore storico-architettonico, culturale e testimoniale, censito.
Tale metodologia non consente solamente una sistematizzazione del sapere, al fine di riconoscere le varie tipologie aggregative ed edilizie, e ricostruire, come già si è evidenziato, i contesti che li hanno prodotti, ma anche il riconoscimento delle, cosiddette, “invarianti tipologiche”.
Con tale definizione si indicano gli elementi ricorrenti all'interno di tutti gli esemplari propri di una determinata tipologia, le cui ricorrenza ne consente, appunto, il riconoscimento.
Occorre precisare che molte invarianti si ritrovano, modificate o meno, in edifici relativi a differenti tipologie: è, infatti, la reciproca aggregazione fra un certo numero di invarianti, assieme alle eventuali modifiche che ciascuna di esse può subite, che individuano, ed al contempo distanziano, le varie tipologie.
Quali invarianti tipologiche possiamo considerare numerosi aspetti dei fabbricati:

- le dotazioni funzionali e volumetriche;
- la disposizione planimetrica delle singole componenti costruite e le interrelazioni –dimensionali e funzionali– che le saldano;
- gli elementi tecnologici, materici e morfologici impiegati nella loro realizzazione;
- i modi di aggregazione degli spazi interni e loro relazioni, gerarchie, proporzioni, le modificazioni di detti in relazione ai modi d'uso degli ambienti stessi, al rapporto tra gli ambienti esterni ed interni, e fra questi ed il sistema strutturale costruttivo.

VERSIONE COMPARATA

La sintesi sistematica di queste classificazioni descrittive "per tipi", definisce una specie di geografia delle morfologie, ordinata per areali tipologici, che sono strettamente relazionati, addirittura motivati, dalle contestualità storico-geografiche, in cui queste espressioni costruttive sono calate.

Se per i sistemi territoriali geograficamente "chiusi", come la montagna, la collina o la pianura alta, – dal riconoscimento della diffusione di questi tipi è possibile dedurre informazioni esaurienti e di lunga durata sul patrimonio costruito, per la pianura bassa, un sistema territoriale geograficamente aperto, sia in senso fisico che socio-culturale, tali informazioni risultano meno riconoscibili ed omogeneizzabili. In quest'ambito, infatti, i paradigmi materici (materiali e le tecnologie costruttive) ed i modelli formali ispiratori di specifiche soluzioni architettoniche, proprio perché collocati in un territorio a forte fluidità, non possono che delineare una geografia dai confini molto sfrangiati e con una spesso indistinguibile interferenza e sovrapposizione di unità e sub-unità tipologiche autonome.

È in questo contesto che è stato possibile, ad esempio, l'esportazione nel rurale di modelli formali e/o decorativi dell'architettura urbana o la sperimentazione ed il consolidamento, all'interno dei nuclei urbani, di soluzioni tecnologiche o cantieristiche, poi ritrovate anche nelle dimore rurali.

1.4.2. Il concetto di tipo

La profonda, e distillata, sedimentazione tecnica e costruttiva, di cui al punto precedente, è, appunto, il tipo: una configurazione raggiunta dopo una lunga elaborazione, grazie all'apporto di diverse fonti, che si pone quale "soluzione pronta" per un determinato scopo, comprensibile, nella sua complessità ed interezza, grazie allo studio, appunto, tipologico.

Caniggia e Maffei, in un loro famoso saggio, definiscono, molto efficacemente, il tipo quale *"…sistema di cognizioni integrate, assunte unitariamente, per risolvere la particolare necessità alla quale quell'oggetto deve corrispondere. Tali cognizioni sono già un organismo, in quanto correlazione integrata, autosufficiente di nozioni complementari tese ad un fine unitario: sono già una pre-proiezione di quel che sarà l'oggetto realizzato, finito, pur essendo anteriori alla stessa fisicità dell'oggetto."*

Il tipo, quindi, non corrisponde, in maniera totale, con nessun particolare edificio, quanto piuttosto riunisce gli elementi ricorrenti in ciascuna classe di fabbricati, potendo esser inteso quale raggruppamento di edifici aventi un qualche carattere, o serie di caratteri, in comune.

Il tipo contiene, sedimentato in sé, il lungo processo evolutivo che ne sta alla base e da cui deriva, processo che può, in tal modo, venir compreso, attraverso l'analisi tipologica.

Nel tipo si ritrovano "incise", "scritte nel dato materiale", numerose informazioni sul contesto economico e sociale che li ha generati: l'analisi tipologica consente di risalire, dal dato materiale, alla comprensione delle situazioni che l'hanno prodotto, permettendo di conservare memoria di

VERSIONE COMPARATA

un'enorme quantità di fatti, episodi di una storia minuta, storie di vita quotidiana, di gente comune, povera, spesso non testimoniata nei documenti d'archivio.

Un patrimonio di conoscenza conservatosi, seppur in controluce, solamente entro tali manufatti, che rischia, ogni giorno con maggior rapidità, di scomparire assieme ad essi.

Anche per il fatto che oggi, a seguito dei mutamenti intervenuti, pure nel settore agricolo.

L'univocazionalità, a cui per secoli è stato assoggettato il territorio agricolo, ne ha preservato il carattere fino al secolo attuale, quando la somma crescente di un insieme di fattori, e le numerose e celeri trasformazioni, hanno reso i cambiamenti non più controllabili, causando spesso la perdita di omogeneità del paesaggio. Finché il principale uso fu quello legato al settore primario, le forme antropiche si relazionavano, fra loro, in base a rapporti coerenti alle diverse scale, dal singolo edificio alle infrastrutture territoriali. A garanzia di questa armonia vi erano secoli di trasformazioni dolci, rispettose nel loro inserirsi quali nuovi elementi, di ciò che era avvenuto prima.

Nel corso del '900 l'agricoltura ha, invece, subito un passaggio epocale: i sistemi di coltivazione e conduzione dei fondi sono radicalmente mutati, grazie alla meccanizzazione delle tecniche agricole, che hanno comportato una differente qualità nella gestione del territorio: la campagna oggi non è più soltanto sede di attività agricole e di persone a queste legate, ma superficie che accoglie altre funzioni, che ne hanno modificato e reso più complesso il carattere.

Sono divenuti sempre più rari quei luoghi in cui permane è un'omogeneità di senso, senza presenza alcuna di elementi alloctoni: possiamo parlare di una forma di deterritorializzazione, per evidenziare questo sopraggiunto amalgama di vocazioni diverse, spesso in aperto contrasto fra loro. Il paesaggio agrario, fino a sessant'anni paragonabile ad una funzione analogica, continua in tutti i suoi punti, in cui i singoli elementi stavano fra loro in rapporti di contiguità, va sempre più somigliando, oggi, ad una funzione digitale, che procede per salti ed arrotondamenti, dove un'identità è spesso riscontrabile solo ad una certa distanza, e solo facendo opportune approssimazioni.

Inoltre il settore agricolo, da sempre più inerte ai mutamenti, sta modificando le proprie strategie produttive, anche in seguito all'allargamento, frutto della globalizzazione, degli scenari economici, che rendono condizionanti, per le scelte del singolo, decisioni spesso distanti.

La conduzione classica del fondo rende sempre meno, e per fronteggiare l'ormai strutturale crisi del settore, l'agricoltura si è aperta ad altre attività, definite appunto “integrative del reddito”: nuovi usi che impongono un ripensamento delle vecchie logiche, e l'adozione di metodiche flessibili e continuamente riaggiornabili, per mantenersi competitive, in un mondo, soggetto a mutazioni sempre più rapide e non prevedibili, che impongono elevati gradi di modificabilità.

Di conseguenza anche le dotazioni aziendali, comprese le costruzioni edili, hanno dovuto aggiornarsi: sono nati edifici maggiormente flessibili, capaci di modificare la propria conformazione, ed accogliere quindi, durante il proprio ciclo vitale, differenti usi; una tipologia di fabbricato che non

VERSIONE COMPARATA

imponga scelte di lungo periodo, troppo condizionanti in un panorama mutevole quale quello attuale.

Il risultato è stato la definizione, e la conseguente diffusione, a partire dal secondo dopoguerra, di una "nuova generazione" di fabbricati rurali, i cosiddetti "capannoni agricoli", che già nella loro definizione comune contengono la chiara descrizione della loro origine e delle loro caratteristiche: si tratta di edifici pensati per altri usi, soprattutto di tipo artigianale od industriali ed esportati, per comodità produttive, al settore agricolo.

Gli stessi imprenditori agricoli, intervistati dal sottoscritto nel corso di precedenti studi di settore, ammettono come oggi, spesso, non vi sia un effettivo dialogo fra il mondo della progettazione e della produzione edilizia e l'utenza cui tali prodotti sono destinati: gli agricoltori si trovano a dover scegliere fra una ristretta gamma di soluzioni edilizie, loro proposte, obbligati da vincoli di natura economica ad optare fra poche soluzioni correnti, riproposte, sempre identiche, dai professionisti del settore che, in tal modo, abbattono i costi di progettazione.

Le stesse ditte produttrici forniscono, poi, una gamma di soluzioni tecnologiche e strutturali pronte, cui anche il progettista deve adattarsi, creandosi così un sistema estremamente vincolante, che, nel corso degli ultimi quarant'anni ha disseminato il territorio rurale di oggetti pressoché identici.

Sono fabbricati quasi sempre a struttura portante intelaiata, a pilastri e travi trasversali, realizzata in calcestruzzo armato, con tamponamenti spesso ancora in elementi cementizi o, in casi migliori, con rivestimento i mattoni.

La copertura è a capanna, con falde perpendicolari al fronte del fabbricato, e copertura in laterizio od elementi continui. La pianta è rettangolare, lasciata, nella maggior parte dei casi indivisa, quale *open space,* o suddivisa per ricavarvi alcuni piccoli vani di servizio: una soluzione che garantisce la flessibilità oggi richiesta anche al settore primario.

Le dimensioni appaiono, generalmente maggiorate rispetto al patrimonio edilizio storico, data l'esigenza di allocarvi veicoli agricoli di notevole ingombro, che ne aumentano l'impatto visivo sul contesto, sia della corte che del paesaggio contermine.

Possiamo parlare, per tali fabbricati, di "grado zero" tipologico, data l'estrema semplificazione di tutte le parti dell'organismo edilizio, conservate solamente nelle loro dimensioni e conformazioni strutturali e funzionali, e la perdita di ogni gerarchizzazione interna fra gli spazi.

L'effetto sul territorio agricolo è duplice:

- una disseminazione, all'interno dei territori rurali, di oggetti edilizi di forte impatto percettivo e, spesso, di bassa qualità edilizia, che hanno corroso l'uniformità morfo-tipologica di numerosi insediamenti rurali –le corti storiche- essendosi collocati, per ovvie esigenze funzionali, in stretta prossimità con i fabbricati esistenti;
- un'uniformizzazione dei paesaggi rurali, alle diverse latitudini, essendo tali soluzioni edilizie riproposte identiche in ogni contesto, senza più alcuna aderenza, come

VERSIONE COMPARATA

avveniva per il patrimonio storico, con le condizioni locali. Si è andata così perdendo, in molti casi, la possibilità di preservare un adeguato livello di riconoscibilità dei vari contesti, giungendo ad una "globalizzazione dei paesaggi", che rende ormai identiche a sé, parti anche geograficamente distanti dal punto di vista territoriale.

È tale mutamento che rimarca il valore, quantomeno testimoniale, del patrimonio storico, quando ancora la tipologia era legata al territorio in cui nasceva, consentendo la distinzione dei contesti ed il riconoscimento delle peculiarità locali.

Un fenomeno che, fortunatamente, ha interessato in maniera marginale il territorio dell'Unione *"Terre e fiumi"*, anche grazie alla perifericità di cui si è fatto cenno.

VERSIONE COMPARATA

1.5. Il "carattere" delle architetture rurali come codice trasformazionale

1.5.1. Il mutamento dello spazio contemporaneo

Il progetto, soprattutto quando deve, come nel caso di interventi su fabbricati di valore storico-architettonico, culturale o testimoniale, attraversare il dialogo con la preesistenza, non può non registrare il fondamentale mutamento dello spazio antropizzato avvenuto nella contemporaneità: un cambiamento che ha investito non soltanto la conformazione orografica dei paesaggi, o le artificialità che la storia umana vi ha nei secoli sovrascritto, ma che informa in modo più ampio anche le relazioni fra le persone -con i loro bisogni ed aspettative-, gli oggetti, le informazioni: un universo di flussi che sempre più si svincolano dai tracciati reali, percorrendo vie immateriali, e creando nuove forme di distanza, collocate in quell'universo che prende il nome di "virtuale".

Nei Paesi ove l'urbanizzazione ha assunto un carattere diffuso ed ibrido, come nelle regioni padane, in cui fra città e campagna i confini sfumano, sono ormai ridotti a rare *enclaves* i luoghi autorefenziali, dotati di un'autonomia di senso, la cui storia sta tutta scritta in sito. Sempre più gli spazi si ibridano, si sovrappongono: il nostro territorio assomiglia sempre meno ad un mosaico di tessere monocromatiche, giustapposte le une alle altre da confini ben netti, per conformarsi invece come un supporto fluido, variabile, in cui le aree di senso si sovrappongono come tante pellicole: i nuovi spazi nascono dall'incontro di molti livelli, configurazioni sempre meno perenni, mutanti.

Un processo analogo a quello che ha investito la storia della comunicazione, dove alla lingua scritta e stampata, un modo di comunicare a fruizione monodirezionale, si è aggiunta la narrazione filmica, specchio dell'incremento di velocità avvenuto nel XX secolo, per arrivare oggi ai supporti ipertestuali, ove alla rapidità di fruizione si aggiunge la moltiplicazione, con conseguente personalizzazione, dei percorsi.

Lo spazio antropizzato, fino a cinquant'anni fa era paragonabile ad una funzione analogica, continua in tutti i suoi punti, i cui singoli elementi stavano fra loro in rapporti di contiguità: il senso di ciascuno di essi era ricavabile dagli altri, ed il luogo ne era la sommatoria. Oggi lo spazio delle attività umane assomiglia semmai ad una funzione digitale, che procede per salti ed arrotondamenti, ove un'identità è spesso riscontrabile solo ad una certa distanza, facendo opportune approssimazioni. Sono sempre più rari quei luoghi in cui vi è un'omogeneità di senso, in cui non vi è alcuna presenza di elementi alloctoni, frutto della globalizzazione. I sistemi, oggi, appaiono sempre più esprimibili con funzioni non lineari, in cui le variabili aumentano di numero: e, come per i sistemi complessi, la conoscenza delle condizioni iniziali non garantisce automaticamente sul possibile sviluppo futuro.

VERSIONE COMPARATA

Possiamo parlare di una forma di deterritorializzazione, per evidenziare questo sopraggiunto *mix* di vocazioni diverse, spesso in aperto contrasto fra loro: la ricerca di un radicamento e delle ragioni fondative di un luogo, diviene sempre più difficile.

Applicando tali ragionamenti all'indagine sul patrimonio storico, e sulle relative tipologie edilizie, non si può trascurare che parlare di zone omogenee è ormai superato ed il concetto di areale va aggiornato: le tipologie analizzate si collocano, certo, in un ben definito territorio geografico, e solo in quello, ma questi ambiti accolgono oggi molte altre forme di attività e di costruito, in un *mix* impensabile all'epoca di impianto delle corti oggetto di studio.

Lo stesso accade per il territorio rurale: la campagna oggi non è soltanto sede di attività agricole e di persone a queste legate, ma superficie che accoglie altre funzioni, che hanno modificato, e reso più complicato, il palinsesto del nostro paesaggio.

Inoltre, nel passato, il costruito era la materializzazione visibile del luogo, aveva in sé i cromosomi del *locus* in cui sorgeva: i materiali erano quelli reperibili in sito, la disposizione dei volumi seguiva rigidamente le condizioni geomorfologiche ed orografiche del terreno, conformandosi con le condizioni climatiche dell'intorno; la lettura delle stesse forme costruttive, essendo queste la diretta espressione delle esigenze di chi le abitava, riusciva a fornirci chiare indicazioni sui motivi del fatto architettonico. Oggi, al contrario, la globalizzazione porta ovunque le stesse regole, gli stessi processi, i medesimi costumi, generando un'uniformizzazione del territorio, uguale a sé stesso alle più diverse latitudini; la ricerca dei caratteri fondativi di un'area diventa impresa ardua, sottile, uno scavo da attuarsi dentro e sotto la spessa superficie delle sovrapposizioni temporali.

1.5.2. L'approccio tipologico per il progetto

Conoscere, analizzare e classificare il patrimonio esistente diviene operazione fondamentale, ai fini di una loro corretta tutela e salvaguardia.

La loro osservazione comparata permette, inoltre, di definire principi costanti di organizzazione, sia per i siti, che per gli edifici e, conseguentemente, di acquisire gli elementi strutturali, tipologici e le regole compositive, che potranno costituire le norme su cui fondare una corretta proposta di modificazione: l'approccio tipologico, consentendo una conoscenza dei processi fondamentali di costruzione dell'architettura, riconosce, infatti, una sorta di continuità fra analisi e progetto: l'analisi indaga ed evidenzia gli elementi caratteristici di un organismo edilizio, il progetto li utilizza, poi, per l'aggiornamento dell'organismo edilizio

Tale metodologia identifica le regole per la modificazione degli stessi, e può garantire che la coniugazione fra l'esistente e il contemporaneo non sia un soccombere alle logiche, spesso senza regola, dell'oggi, ma sforzo di fornire un senso ad un sistema sempre più stratificato, in cui il riconoscere e l'appropriarsi per fornire differenze, diventa un elemento fondamentale del progetto,

VERSIONE COMPARATA

A tal fine l'approccio tipologico appare quale valida metodologia per la corretta, e comprensiva comprensione di tali manufatti, per i seguenti motivi:

- consente una completa conoscenza del manufatto, attraverso un processo di lettura dei dati strutturali e compositivi, in grado di riconsegnarci le vocazioni originarie dei vari elementi e, quindi, la corretta comprensione delle loro forme e relazioni;
- permette la ricostruzione della processualità insita nel concetto di tipo, una configurazione mai statica e definitiva, ma aperta a variazioni, sincroniche e diacroniche, capace di adattarsi ai mutamenti richiesti, siano essi tecnici o materiali, funzionali, spaziali, o, ancora, legati a particolari evenienze locali;
- riconosce, di conseguenza, la possibilità di un ulteriore possibile mutamento di tali manufatti, insito nel concetto stesso di tipo;
- indica un percorso corretto per l'attuazione di tali variazioni, che sappia, come l'indagine sul passato ci consegna, porsi quale momento di un processo di lungo periodo, non divenendone brusca e definitiva interruzione, ma al contrario, ponendosi quale ulteriore fase, lasciando aperta la possibilità di ulteriori, future, evoluzioni.

L'analisi tipologica sul patrimonio storico ci consegna un bagaglio di competenze, riassunte nei tipi edilizi, che hanno sempre costituito un insieme di conoscenze altamente flessibili ed adattabili, possesso condiviso cui ciascuno poteva attingere con le dovute libertà di “personalizzazione” dell'oggetto.

Per tal motivo diviene obbligatorio parlare di tipi, e non di modelli, proprio perché non è possibile, a parte casi particolari, come nel caso di edifici riconducibili ad un'unica volontà progettuale (vedasi il caso delle corti edificate dalla *Società per le Bonifiche dei Terreni Ferraresi)*, intendendo per tipo uno schema astratto -distributivo, funzionale e formale-, che si sostanzia, ogni volta, in un particolare edificio, oggetto fisico e reale, che conterrà tutte le caratteristiche del tipo, assunte con i dovuti, e richiesti, aggiornamenti: diviene, quindi, impossibile la sovrapposizione completa di due manufatti, riconoscendosi, sempre, più o meno incisive differenze.

Tali differenze rendono possibile la ricostruzione dei processi tipologici, susseguirsi di mutazioni nei tipi, che originano non solo dalle relative condizioni geografiche, ma anche da mutamenti temporali, dimostrando una capacità dei singoli tipi di adattarsi alle evoluzioni del contesto: la storia diviene un sistema di individuazioni spazio-temporali, leggibili attraverso la loro processualità.

Tale riconoscimento apre, al contempo, la possibilità ad ulteriori possibili mutamenti futuri del tipo e, quindi, dei manufatti che ad esso si collegano.

Assolto lo studio delle regole che hanno sovrainteso la composizione degli elementi dell'architettura, finalizzato alla loro conoscenza, tutela e conservazione, nei casi di trasformazioni,

VERSIONE COMPARATA

si dovrebbe poter operare anche con i modi della contemporaneità: accanto al restauro, alla conservazione od al ripristino del già scritto, oltre al mantenimento delle caratteristiche volumetriche e formali, al rispetto dei ritmi e delle dimensioni, si deve poter consentire la modifica, l'integrazione e l'aggiunta del nuovo.

L'architettura deve provare, ancora, a dare forma e durata ai processi, cercando di farsi specchio della società, come lo è stata nei secoli scorsi, e come lo studio degli edifici di valore storico-architettonico, culturale e testimoniale conferma.

Il progettista ha, quindi, il dovere di costruire l'appartenenza, al contesto contemporaneo, delle architetture del passato: cioè saper materializzare gli stimoli multipli e gli impulsi, che frequentemente intersecati e sovrapposti si presentano nella contemporaneità, attraverso una nuova e complessa realtà progettuale in cui la costruzione dell'appartenenza permette al progetto di dialogare con il lascito del passato, con le nuove esigenze del presente e con le aspettative future.

La conoscenza del patrimonio storico dimostra, infatti, come tali manufatti abbiano sempre saputo adattarsi alle nuove intervenute esigenze, accogliendo opportune aggiunte o modifiche; non pare quindi lecito, e corretto, proporre un'interruzione a tale processualità, che diverrebbe una contraddizione della storia di tali fabbricati.

Occorre però indicare un possibile, e corretto percorso, per tale sviluppo, che si ponga, come già indicato, quale fase e non termine del medesimo: un momento che non precluda, quindi, ulteriori possibili mutamenti, in caso future esigenze, oggi non prevedibili, lo richiedano.

È necessario quindi individuare, all'interno della conformazione materiale dell'oggetto edilizio, i dati che occorre preservare, al fine da non precludere tale processualità, ma al contempo in grado di salvaguardare il valore del manufatto.

Si assiste spesso, purtroppo, a casi di incisive ristrutturazioni di fabbricati storici che ne garantiscono, certamente, una vita futura, a fronte però di una totale modifica della loro configurazione materiale e spaziale interna, che porta alla cancellazione di parte del patrimonio conoscitivo legato al tipo medesimo: si perde, in tal modo, il vero valore di tali manufatti che risiede, appunto nel loro livello di tipicità, nell'appartenenza a quel particolare tipo e non, come già si è detto, nel loro livello di artisticità od unicità. Conservare l'involucro, cancellandone la distribuzione interna e le gerarchie spaziali, modificare il ritmo fra pieni e vuoti, o fra elementi portanti e portati, si configura, sotto il profilo della conservazione del patrimonio storico-architettonico, culturale o testimoniale, perdita analoga alla completa demolizione del fabbricato: quando il tipo non è più riconoscibile si è perduto il vero valore informativo di tali edifici, conservati solamente come mero dato materiale, senza più la possibilità, da tali dati fisici, di ricavarne indicazioni di natura antropologica, costruttiva, architettonica. Appare più sensato, in tali casi,

VERSIONE COMPARATA

consentire la cancellazione totale del manufatto, piuttosto che vincolarsi ad un fittizio mantenimento di un oggetto che nulla, o quasi, più ha a che fare con ciò che era.

1.5.3 Le invarianti tipologiche

Se, diversamente da quanto suindicato, si opta per la scelta di percorrere la strada di una possibile mutazione coerente di tale patrimonio costruito, che ne consenta l'aggiornamento, e quindi una vita futura, senza pregiudicarne il contenuto informativo, occorre definire i dati inalienabili, i parametri che, obbligatoriamente, necessita preservare: tali elementi assumono il valore di invarianti tipologiche.

Come già enunciato, con tale termine si indicano gli elementi ricorrenti all'interno di tutti gli esemplari propri di una determinata tipologia, le cui frequenza ne consente, appunto, il riconoscimento.

Sono quindi i caratteri propri di una classe tipologica, che consentono l'individuazione del tipi: per tal motivo divengono elementi ineliminabili all'interno della configurazione architettonica, pena la perdita del patrimonio informativo utile alla classificazione tipologica ed alla lettura della gerarchia spaziale dell'edificio.

Ma tali dati non svolgono solamente una funzione informativa, potremmo dire culturale, che illumina su come tali fabbricati erano abitati e vissuti, poiché, al contempo, presiedono e garantiscono il buon funzionamento dell'edificio stesso, nato, come già espresso, per assolvere a determinate e ben precise esigenze funzionali.

La rimozione di tali costituenti mina, quindi, la capacità stessa del fabbricato di assolvere, con piena efficienza ed efficacia, il compito che ne ha sovrainteso la costruzione.

Anche nei casi degli inevitabili, e sempre più necessari, cambi di destinazione funzionale, la rimozione delle invarianti tipologiche, indice, negativamente, sulle prestazioni bio-climatiche del fabbricato, peggiorando il rendimento degli spazi, a prescindere dalle funzioni accolte.

Nello specifico le invarianti consistono in:

- elementi spaziali, quali la loggia, la stalla, il portico (di cui si dirà meglio al capitolo 4 della presente Relazione), che svolgono una funzione gerarchizzante ed ordinatrice degli spazi interni all'edificio, sovrintendendo ai collegamenti, sia orizzontali che verticali;
- elementi strutturali, quali le murature verticali, i pilastri, le strutture portanti di copertura, che determinano ritmi e partizioni, sia in pianta che in elevato, confermando, anche in ciò, l'adattamento della lezione vitruviana;
- elementi architettonici, quali fornici, aperture, gelosie, che ritmando le partizioni verticali, denunciano, in facciata, la disposizione strutturale e spaziale interna.

VERSIONE COMPARATA

2. I siti censiti

2.1. Premessa

Per una disamina precisa dei siti censiti, all'interno del territorio dell'Unione *"Terre e fiumi"*, si rimanda all'Allegato al R.U.E. *"Elenco dei siti censiti"* (fatto salvo l'elenco dei siti censiti ai sensi dell'Articolo A-9 comma 1, parte integrante delle Norme del P.S.C.), contenente gli elenchi dei beni schedati, suddivisi in base ai territori comunali di appartenenza, alla distinzione normativa, alle configurazioni aggregative dei siti ed, infine, alle tipologie edilizie dei singoli fabbricati censiti.

Nei paragrafi seguenti si propone, invece, una disamina dei caratteri propri delle tipologie riscontrate sul territorio, sia in merito ai siti, intesi quali "beni complessi", sia riferite ai singoli "beni individui" censiti, in essi presenti.

Con la dicitura "beni complessi" si intendono insediamenti gli edilizi, analizzati nel loro insieme, quali organizzazioni funzionali specializzate.

Il "bene individuo" è invece un organismo architettonico unitario caratterizzato da un'organizzazione funzionalmente e strutturalmente indipendente riconducibile a specifiche classi tipologiche.

2.2. I siti legati alle funzioni agricole

2.2.1. Le corti rurali

Le corti rurali rappresentano il sistema con cui è avvenuta, fin dai tempi antichi, la colonizzazione della pianura: un sistema puntiforme e distribuito, per il quale è stata, anche, efficacemente adottata la denominazione di "*a case sparse".* Tale distribuzione territoriale, diffusa e distanziata, ben si è prestata ad un territorio sostanzialmente omogeneo quale le regioni pianeggianti del nord Italia.

Tale sistema si conferma, nei suoi caratteri territoriali, nonostante le numerose ed evidenti varianti, di carattere morfo-tipologico, costruttivo, tecnologico e materiale, dovute a peculiarità locali.

La corte nasce quale ambito strettamente connesso alle attività agricole che avvenivano sul fondo.

Le dimensioni e la configurazione planimetrica di tali spazi sono sempre dipese da molteplici, ma stringenti fattori:

- il tipo di conduzione agricola;
- le attività svolte sul fondo;
- la tipologia dei terreni;
- le dotazioni tecniche a disposizione dell'azienda;

VERSIONE COMPARATA

- l'orografia del sito (isorientamento, rete viaria ed idrografica, presenza di elementi della geomorfologia);
- gli aspetti di ordine sociale, caratterizzanti la classe contadina;
- le consuetudini costruttive locali.

Dal sommarsi di tali fattori sono, quindi, derivati: il numero, le dimensioni, la collocazione e le distanze reciproche fra i fabbricati presenti, nonché, lo spazio aperto fra di essi.

Il carattere proprio delle corti rurali, infatti, non deriva solo dall'insieme e dalla reciproca collocazione dei fabbricati, ma è frutto anche della strutturazione dello spazio aperto, che non è mai mero vuoto, quanto piuttosto ambito di relazione fra i pieni, oltre che vero e proprio spazio funzionale, ove, un tempo, si svolgevano precise attività.

Per tal motivo la configurazione dello spazio aperto non è mai gratuita o casuale, derivando da precise condizioni di natura produttiva ed economica, ed impone un approccio altrettanto attento e tutelativo dei suoi caratteri ed elementi.

La corte rurale è quindi qualcosa in più della singola sommatoria dei propri elementi, è elemento essa stessa, di fondamentale importanza anche per la strutturazione del paesaggio rurale, che non può venir confusa con la semplice parcellizzazione catastale: i mappali non sempre coincidono con la situazione reale dei siti, comprendendo spesso, all'interno di una, o più, parcelle anche terreni che non appartengono al luogo fisico della corte.

A tal fine si è proceduto ad un'accurata perimetrazione delle corti, come riportato negli elaborati cartografici del R.U.E., che registrano la situazione attuale dei siti.

Tale analisi si è strutturata nelle seguenti fasi:

- perimetrazione dell'attuale condizione delle corti, grazie all'utilizzo, quale dato conoscitivo, della fotografia aerea (Ortofoto AIMA di recente pubblicazione), che unisce ad una visione perfettamente zenitale del territorio un'elevata risoluzione fotografica, utile al riconoscimento della precisa conformazione dei luoghi;
- confronto con la situazione catastale dei siti, al fine da verificare i casi ove la conformazione fisica dei luoghi corrispondesse alla suddivisione parcellare. Per tali siti la conformazione della corte ha coinciso con uno o più mappali interi, potendosi ottenere una corrispondenza fra perimetro della corte e suddivisione parcellare; nei restanti casi, di non corrispondenza fra tali due situazioni, è prevalso il dato fisico, risultando, quindi, la corte, corrispondente a parti di mappali.

Stante alcune difficoltà oggettive, incontrare nel corso dei sopralluoghi, che ne hanno reso, in alcuni casi, difficile l'esecuzione, quali lo stato di abbandono dei siti o la mancata autorizzazione all'accesso, da parte dei proprietari, nell'allegata Relazione Tecnica, vengono proposti alcuni

VERSIONE COMPARATA

obblighi, il cui assolvimento viene demandato alla fase di proposta progettuale riguardante i siti censiti, al fine da garantire, in tale momento, l'assolvimento di tale fase conoscitiva.

Anche per la corte valgono le medesime condizioni che, da sempre, hanno orientato la realizzazione del patrimonio rurale: estremo raziocinio nell'utilizzo delle risorse a disposizione - compresa la risorsa "spazio"-, funzionalità ed economia.

Nonostante tali limitazioni, proprie del settore primario, da sempre economia "povera", anche per la configurazione delle corti si sono raggiunti esiti di estremo valore storico-testimoniale, grazie all'uso sapiente e ragionevole dei "materiali" a disposizione: alberature, recinzioni, pavimentazioni, elementi minuti funzionali alle attività agricole.

Nel complesso del patrimonio rurale le corti sono, però, le componenti che, maggiormente, hanno subito modifiche ed alterazioni, anche a seguito della loro intrinseca "debolezza": sono spazi, soprattutto nel settore orientale della pianura padana, fra cui rientra il territorio ferrarese, per definizione aperti, dai confini incerti e debolmente marcati.

Ciò ha indotto, in molti casi, alla progressiva erosione di tali spazi, sacrificati ad usi produttivi, cancellati assieme a parte dei fabbricati un tempo presenti, suddivisi, anche fisicamente, a seguito di frazionamenti proprietari.

Le vicissitudini subite, nel corso del secondo Novecento, dal settore agricolo, hanno, in gran parte, intaccato tale immane capitale di sedimentazioni costruttive, tecniche ed operative: molte corti sono state, negli ultimi decenni, abbandonate, non essendo più necessario, per l'imprenditore agricolo, risiedere sul fondo, data la facilità con cui oggi avvengono gli spostamenti sul territorio, a seguito dell'ammodernamento del sistema viario ed infrastrutturale.

Anche l'accorpamento, sotto il profilo proprietario, che hanno subito vari fondi, seguito a rinnovati assetti del settore, a formare aziende di dimensioni maggiori di un tempo, ha portato all'abbandono di numerosi siti, *in primis* i più periferici rispetto alle arterie di collegamento viario, conseguenza delle decisioni di concentrare il centro aziendale presso in un unico luogo.

La meccanizzazione ha poi reso inutile il mantenimento della funzione propria delle stalle-fienili, non dovendosi più allevare capi di bestiame per il tiro dei mezzi agricoli: tali edifici, in un territorio ove non si pratica l'allevamento dei bovini da latte, sono stati riadattati a magazzini o, in alcuni casi, riconvertiti a fini residenziali, soprattutto nelle situazioni più prossime ai centri urbani.

Entrambe tali modifiche non hanno, però, sempre garantito il mantenimento dei caratteri interni di tali fabbricati, comportando spesso la demolizione delle partizioni interne, per mere esigenze funzionali.

La pratica del contoterzismo, che vede numerosi proprietari servirsi, per le lavorazioni in campo, di soggetti esterni all'azienda, che intervengono con propri mezzi, libera l'imprenditore dal possedere proprie macchine, rendendo, di fatto, inutili, numerosi edifici.

VERSIONE COMPARATA

Si riscontrano, quindi, diversi casi di totale abbandono di tali edifici, il cui recupero, sotto il profilo edilizio, soprattutto se attuato in maniera tipologicamente corretta, appare oltremodo oneroso, date anche le dimensioni plano-volumetriche dei fabbricati.

Nonostante ciò, in molti casi, è ancora possibile ritrovare, in sito, l'esatta perimetrazione di tale spazio, recuperabile grazie alla presenza di elementi fisici, per quanto minuti, che ne marcano il confine: una perimetrazione che non sempre coincide, occorre sottolinearlo, con la suddivisione parcellare dei catasti.

Fra i numerosi elementi condizionanti la conformazione delle corti, importanza predominante riveste il fattore localizzativo, in relazione con la rete viaria, il reticolo idrografico e l'orientamento: la configurazione geometrica degli edifici al loro interno ha sempre tenuto conto dei fattori climatici, quali il soleggiamento, la direzione dei venti principali e la gestione idrica del suolo, in quanto gran parte dei terreni del territorio dell'Unione sono il risultato di un lungo processo di bonifica, iniziato con le grandi bonificazioni estensi e conclusosi solo nel corso del `900.

Già lo stesso Vitruvio, al capitolo 6 del Libro VI del *De Architectura,* scrive: "…*anche le case di campagna vanno edificate in luoghi salubri, le loro dimensioni vanno poi rapportate all'estensione del podere ed alla quantità di produzione agricola. I cortili e la relativa ampiezza saranno in ragione del numero dei capi di bestiame.*"

La ridotta disponibilità di terreni asciutti costringeva, un tempo, ad addossare gli edifici direttamente sui percorsi viari, o ad utilizzare gli argini dei corsi d'acqua, unici luoghi rilevati in un territorio in parte invaso da valli.

Anche l'orientamento appare fattore insediativo determinante, al fine di ottenere un migliore benessere igrometrico nelle varie stagioni: gli edifici presentano, generalmente, l'asse maggiore orientato est-ovest, in modo da avere l'entrata e le zone a giorno rivolte a sud, al riparo dai freddi venti invernali e godere, al contempo, di una buona ventilazione trasversale, grazie ai venti provenienti da ovest o da est.

La conformazione dei fabbricati traduce poi precise indicazioni in merito all'organizzazione agraria del territorio.

Nelle corti rurali ferraresi troviamo, sempre, l'abitazione del conduttore del fondo, che poteva essere affittuario o proprietario diretto, più raramente mezzadro, assieme, a quella del "boaro", la figura preposta alla cura degli animali da tiro.

Tali esigenze hanno determinato, in vari casi, la presenza di due differenti abitazioni all'interno dello stesso organismo abitativo, denunciate dalla presenza di due camini (segno della presenza di due focolari, quindi di due differenti cucine): una per la famiglia del conduttore, la seconda per quella del boaro.

Le stalle-fienili locali nascono, infatti, per ospitare i bovini da tiro, utilizzati per le arature dei terreni, che, nel ferrarese, contemplano un numero elevato di capi, fino a sette paia, data la natura

VERSIONE COMPARATA

argillosa e forte dei terreni, che richiedono attrezzature solide ed, appunto, tiri robusti: tali esigenze hanno condotto alla costruzione di esempi di stalle-fienili di notevoli dimensioni, nonostante l'assenza della pratica dell'allevamento dei capi da latte, tipica delle province più interne. Un tale numero di capi ha sempre richiesto una figura, appunto il boaro, appositamente preposta alla loro cura.

L'esigenza di limitare eventuali danni, derivanti da incendi che potessero svilupparsi all'interno di stalle-fienili così ampie, in grado, quindi, di contenere notevoli quantità di fieno, ha imposto la separazione degli edifici della corte; nei casi di corti ad elementi giustapposti, ove abitazione e stalla-fienile si uniscono, è la presenza del muro “taglia-fuoco”, che fuoriesce dalla linea del coperto, ad assolvere a tale funzione protettiva.

Anche le distanze fra tali fabbricati derivano da esigenze di tipo funzionale: la notevole entità del tiro richiedeva ampi spazi di manovra attorno alla stalla-fienile, necessità che ha fortemente limitato, quasi ovunque, le recinzioni esterne e le suddivisioni interne, delle corti.

VERSIONE COMPARATA

2.2.2. Le abitazioni isolate

Nelle zone rurali si rinvengono anche abitazioni isolate, che non si aggregano ad altri edifici, a formare corti agricole. Alcune sono lasciti di antiche corti, all'interno delle quali il rustico è stato demolito, in seguito ai mutamenti che hanno investito, nel secondo `900, il settore primario: fondamentale il processo di meccanizzazione delle lavorazioni agricole, che ha reso superato il tiro bovino, rendendo inutili le stalle-fienile. La casa viene invece conservata, quale dimora dei proprietari, o come abitazione di campagna, legata a dinamiche urbane; un fenomeno ancor più evidente nei casi di corti prossime, o addirittura ormai interne, ai contesti urbanizzati, a seguito dell'espansione dei centri abitati.

~~Il sito A9_C2 – J – 074:~~
sito senza denominazione,
nei pressi di Gherardi,
in Comune di Jolanda di Savoia

~~Il sito A9_C2 – T – 210:~~
Possessione *Passo,*
nei pressi di Rero, in Comune di Tresigallo

Commento [RB1]: Modifica al PSC n. 12.

Commento [RB2]: Modifica al PSC n. 12.

VERSIONE ADOTTATA

2.2.3. Le stalle-fienili isolate

Nel territorio rurale dell'Unione *"Terre e fiumi"* si rinvengono alcune stalle-fienili isolate, che non si aggregano con altri manufatti a formare organismi complessi: sono quasi sempre lasciti di antiche corti, all'interno delle quali l'abitazione è stata demolita, in seguito ai mutamenti che hanno investito il settore primario in questi ultimi decenni e che non impongono più al contadino di abitare presso il fondo. La presenza, *in loco,* del colono si giustificava, soprattutto quale azione di custodia delle bestie della stalla, ma con l'abbandono del tiro bovino, questa stanzialità ha perso di senso. Nei casi in cui il manufatto ad uso produttivo è stato conservato, lo si è convertito ad altri usi, quale magazzino o rimessa per le attrezzature agricole.

~~Il sito A9_C2 – B – 019:~~
Corte *Ponte Giglioli*,
nei pressi di Serravalle, in Comune di Berra

~~Il sito A9_C2 – R – 002:~~ Corto *L'Orto,*
nei pressi di Alberone, in Comune di Ro

Commento [RB3]: Modifica al PSC n. 12.

Commento [RB4]: Modifica al PSC n. 12.

VERSIONE ADOTTATA

2.2.4. I borghi residenziali

Vi sono anche numerosi esempi di abitazioni raggruppate in borghi, a funzione residenziale, in genere collocati, ai margini dei centri abitati, lungo le principali vie di comunicazione: tale condizione permetteva un facile accesso sia ai servizi del centro urbano, che hai luoghi di lavoro, situati nel forese.

Tali nuclei accoglievano, infatti, le abitazioni dei braccianti, lavoratori contoterzisti che durante il giorno prestavano servizio presso le varie aziende agricole.

Gli edifici si collocano, normalmente, secondo un orientamento parallelo alla carreggiata, che consentiva di limitare la profondità del lotto, mantenendo l'intero corpo di fabbrica entro la fascia di pertinenza rialzata, e quindi maggiormente al riparo da eventuali problematiche derivanti da allagamenti, sita a lato del bordo stradale.

Eventuali annessi di servizio si ritrovano negli spazi di pertinenza retrostanti i fabbricati, al fine da non limitare l'accessibilità alle proprietà.

~~Il sito A9_C2 – B – 002:~~ **Borgo *Coronella* (Corte *Salani*), nei pressi di Cologna, in Comune di Berra**

~~I siti A9_C2 – F –029-030-031:~~ **Borgo *Padella,* a Formignana**

Commento [RB5]: Modifica al PSC n. 12.

Commento [RB6]: Modifica al PSC n. 12.

Si riscontrano anche casi in cui gli edifici trasgrediscono tale collocazione, ponendosi, in genere, perpendicolarmente all'asse viario, al fine da meglio rispettare le condizioni imposte da un corretto isorientamento.

VERSIONE DA CONFRONTARATA

2.2.5. I Gruppi Risicoli

I Gruppi Risicoli sono un insediamento tipico del territorio di Jolanda di Savoia, ancora oggi noto per la produzione di tale cereale; ne troviamo, inoltre, alcuni esempi nell'estrema porzione orientale del territorio copparese identificata, nelle cartografie d'inizio `900, con la dicitura "*Valli di Ambrogio*": trattasi di comprensori di bonifica, del tutto analoghi, sotto il profilo paesaggistico ed ambientale, agli ambiti agricoli del comune confinante, per tal motivo ricompresi, negli elaborati del P.S.C., entro l'Unità di Paesaggio delle Risaie.

Creati dall'Ente per la Colonizzazione del Delta Padano vengono individuati, ciascuno, con un preciso nominativo: i 24 nel Comune di Jolanda di Savoia sono dislocati lungo il Canale Leone ed ~~in~~ condotti minori che vi confluiscono, in località Contane, tranne tre, collocati lungo la Strada Provinciale 60 *"Strada Granlinea"*, nei pressi del capoluogo comunale; i due situati nel copparese si trovano in località Sant'Apollinare, originariamente denominata "Ghetto Dossetti".

Ogni gruppo risicolo si presenta quale insieme di edifici, posti in posizione elevata rispetto al piano di campagna, data la particolare altimetria di tali territori, sfruttando, allo scopo, dossi naturali o rialzi artificiali, realizzati con terre di riporto. Tutti i borghi sono collegati alla rete stradale comunale e serviti da un'adeguata rete viaria interna, atta ad consentire l'accessibilità a ciascun edificio.

Presentano una configurazione ad elementi sparsi, dato l'elevato numero di fabbricati, che, con le inevitabili varianti riscontrabili all'interno del novero dei siti, consta dei seguenti edifici:

- sei od otto case d'abitazione, assegnate assieme ad una modesta superficie cortiliva, poste ai due lati della strada di accesso al sito;
- un complesso di edifici comuni, per usi produttivi -essiccatoio, magazzini, stalla, concimaia-, posti, generalmente, al termine della strada di accesso, a diretto contatto con i campi.

Tale loro ricca articolazione planimetrica, che li configura quali minuti centri urbani collocati in territorio rurale, ha portato alla classificazione di tali insediamenti, nell'ambito del R.U.E. dell'Unione, quali sub-ambiti del territorio urbanizzato, indicati con la sigla AUC 8 *"Gruppi risicoli".*

Ai fini del censimento degli immobili di valore storico e testimoniale, sono stati schedati solamente tre edifici ad uso misto (abitazione e ex stalla-fienile) situati, rispettivamente, all'interno dei Gruppi Risicoli: *Ferrara, Alessandria e Ravenna*, gli unici collocati lungo la S.P. n.60.

VERSIONE COMPARATA

2.3. I siti non legati alle funzioni agricole

Il censimento dei beni di interesse storico-architettonico, culturale e testimoniale, ha riguardato non solamente siti legati alle funzioni agricole ma, altresì, ulteriori complessi e fabbricati, sorti senza legami diretti con il settore primario.
Trattasi di siti collocati in maggior parte entro i territori urbanizzati, sia nei capoluoghi comunali che nei centri frazionari, connessi a funzioni pubbliche o collettive (sedi di amministrazioni comunali, scuole, centri parrocchiali, cimiteri), edifici vocati a particolari funzioni, quali ad esempi i fabbricati connessi alla gestione della bonifica, ville padronali, testimonianze di archeologia industriale od ulteriori siti a destinazione particolare.
La disamina approfondita di tali beni è riportata al capitolo 4 della presente Relazione, cui si rimanda.

Anche per lo studio di tali siti ci si è avvalsi dell'approccio tipologico, in quanto, pur con le dovute differenze, derivanti dallo *status* di tali beni, si riconoscono le medesime regole compositive e le stesse invarianti tipologiche dell'edilizia più "povera".
Le differenze, rispetto all'edilizia rurale, sono, sostanzialmente, rinvenibili nell'incremento delle dimensioni e delle volumetrie e nella maggior ricchezza profusa negli elementi architettonici, conseguenze riconducibili ai contesti sociali da cui trassero origine, più "urbani" ed elevati rispetto al forese, o derivanti dall'essere espressione fisica delle volontà politiche che li hanno voluti ed investiti di determinati ruoli, rappresentativi e/o simbolici.
Ma gli archetipi compositivi, le tecnologie costruttive, le soluzioni architettoniche, rimangono le medesime dell'edilizia rurale, semmai "scritte con la lettera maiuscola", derivando dallo stesso contesto produttivo ed edilizio.
Solamente alcuni esempi, più recenti, databili a partire dal ventennio fascista, mostrano un allontanamento, anche a livello di soluzioni tecniche ed architettoniche, rispetto alla tradizione costruttiva locale.
Molti di tali beni, data la loro funzione pubblica e/o collettiva, rientrano negli ambiti classificati, in sede di Piano Strutturale, quali Centri Storici, motivo che ha determinato la scelta di non produrre le relative Schede Censuarie, rimandandone la tutela alla Disciplina Particolareggiata prevista nel R.U.E.
Gli elenchi, di cui all'Allegato al R.U.E. *"Elenco dei siti censiti"*, evidenziano, con apposita grafia, tali beni privi di relativa Scheda Censuaria.

VERSIONE COMPARATA

3. La classificazione tipologica: Il livello beni complessi

3.1. Premessa

L'analisi, all'interno dell'area dei sei Comuni dell'Unione *"Terre e fiumi",* ha portato all'identificazione di un certo numero di tipi ed anche al riconoscimento di alcune zone, che potremmo definire "areali tipologici", entro le quali si nota la preminenza di alcune tipologie, sia aggregative, riferite alla disposizione planimetrica dei fabbricati all'interno della corte, che edilizie, connesse ai singoli edifici.

Va rimarcato, in ogni caso, che la presenza, in ciascuna area, di uno o più tipi ricorrenti, non è mai esclusiva, né rappresentativa della totalità dei casi: si può quindi parlare, solamente, di "prevalenza tipologica", per sottolineare come gli edifici afferenti al tipo predominante costituiscano una maggioranza significativa e specifica dell'area stessa, nella quale esistono, tuttavia, altri esempi che non vi corrispondono o perché, pur generati dallo stesso, hanno subito nel tempo modifiche tali da non renderne più leggibile l'origine, o perché pensati, fin dall'inizio, con altri criteri, o ancora perché realizzati in momenti storici successivi a quelli in cui l'organizzazione poderale, la forma di gestione del fondo, le colture, le consuetudini locali avevano portato a maturazione il ricorrente.

Questo ha subito organicamente modifiche che possono essere state sviluppate nella stessa zona nel tempo (mutazioni diacroniche) o nello stesso periodo in zone diverse (varianti sincroniche).

Viceversa, il fatto che certi caratteri e certe forme siano costanti in un numero considerevole di edifici o di insediamenti legittima la dichiarazione di appartenenza di questi ad un determinato tipo.

In alcuni casi le varianti sincroniche presentano elementi di caratterizzazione costanti e, pertanto, possono essere considerate come sottotipi chiaramente codificati.

Dall'osservazione comparata di opere diverse della storia si ricavano, quindi, uno o più principi costanti della composizione di un edificio, una o più regole attraverso cui lo stesso si è modificato.

VERSIONE COMPARATA

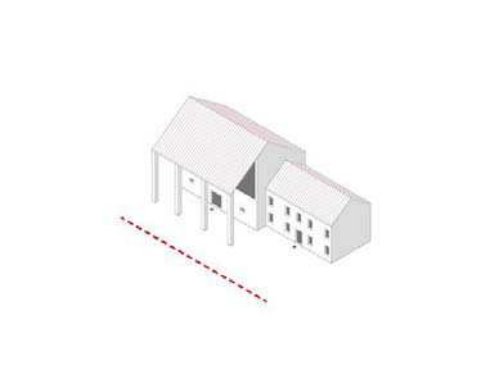
3.2. Le corti rurali ad elementi aggregati

Si elencano, innanzitutto, le tipologie aggregative che presentano i due principali edifici del fondo, l'abitazione e la stalla-fienile, fusi in un unico organismo edilizio, maggiormente ricorrenti nei territori di recente bonifica, fra cui il territorio amministrativo del Comune di Jolanda di Savoia, o le porzioni del copparese con esso confinanti: qui l'appoderamento più minuto, avvenuto in epoca più recente, ha suggerito l'adozione di una tipologia compatta, a minor dotazione volumetrica, maggiormente adatta a fondi di dimensioni più ridotte rispetto alle cosiddette “terre vecchie”.
Tale uniformità è evidente anche grazie all'adozione, in molte situazioni, di un identico tipo, frutto della colonizzazione agraria attuata dalla *Società per la Bonifica dei Terreni Ferraresi*, attraverso la riproposizione di un modello edilizio ricorrente: esempi che si situano in una situazione intermedia fra le configurazioni ad elementi giustapposti, di cui condividono la differenziazione, a livello planimetrico, delle due porzioni a diversa funzione, e le aggregazioni a blocco, a cui le apparentano la genesi unitaria della costruzione.

VERSIONE COMPARATA

3.2.1. Corti ad elementi giustapposti

Le aggregazioni ad elementi giustapposti trasversalmente, assommando, nello stesso manufatto, la funzione abitativa e quella produttiva, si collocano al livello gerarchico dei beni complessi. Invariante, in tutti gli esempi censiti, la logica aggregativa delle due componenti funzionalmente distinte, che si accostano tramite la comunione di uno dei muri portanti trasversali.



Schema diagrammatico dell'aggregazione planimetrica: *corte ad elementi giustapposti*

~~Il sito A9_C2 – B –008:~~ Corte *Igea*, in Comune di Berra

~~Il sito A9_C2 – C –008:~~ Cà *Bianca Nuova*, in Comune di Copparo

~~Il sito A9_C2 – F –011:~~ Corte *Brazzoletto*, in Comune di Formignana

Commento [RB7]: Modifica al PSC n. 12.

Commento [RB8]: Modifica al PSC n. 12.

Commento [RB9]: Modifica al PSC n. 12.

Questa tipologia aggregativa si è mantenuta fino ai recenti esempi dell'edilizia dell'Ente Delta Padano, anche se la stalla, in conseguenza di mutati assetti del lavoro nei campi, ha nel corso del tempo perso peso, riducendosi in alcuni casi a mero spazio accessorio utilizzato come magazzino. In alcuni esempi anche la copertura è unica, senza soluzione di continuità nelle falde, mentre in altri abbiamo un dislivello fra queste.

Spesso, a marcare le due porzioni a diversa destinazione funzionale -abitazione e stalla-fienile- è presente, sporgente oltre la linea del colmo del tetto, il cosiddetto “muro tagliafuoco”, funzionale a ridurre i rischi di propagazione all'abitazione degli incendi, più frequenti nel rustico, data la presenza dei depositi di fieno. Questa soluzione ritorna numerose volte all'interno dei territori dell'Unione *“Terre e fiumi”*, attraversando gli ultimi due secoli, e confermandosi come tipologia aggregativa preferenziale: grazie alla condivisione delle strutture si ottiene una sostanziale economicità nei costi di costruzione.

VERSIONE COMPARATA

3.2.2. Le corti della *Società per la Bonifica dei Terreni Ferraresi*

Come già accennato, i fabbricati rurali, realizzati nel corso del `900, ad opera della *Società per la Bonifica dei Terreni Ferraresi,* presentano caratteri originali e ricorrenti, dandosi quali esempio di modello edilizio, riproposto, sempre identico, in numerose corti e denominato, dai tecnici dell'ente, *"Rodi".*

~~Il sito A9_C2 – C – 060:~~
Cà Ariosto **(Corte *Sant'Evasio),***
nei pressi di Ambriogio, in Comune di Copparo

~~Il sito A9_C2 – J – 010:~~ **Corte *Ancillotto,***
in Comune di Jolanda di Savoia

~~I siti "gemelli" A9_C2 – J – 070 e A9_C2 – J 071:~~
Corte *Bottego* e Corte *Vespucci,*
nei pressi di Gherardi,
in Comune di Jolanda di Savoia

~~Il sito A9_C2 – J – 064:~~ **Corte *Bolzano,***
in Comune di Jolanda di Savoia

Commento [RB10]: Modifica al PSC n. 12.

Commento [RB11]: Modifica al PSC n. 12.

Commento [RB12]: Modifica al PSC n. 12.

Commento [RB13]: Modifica al PSC n. 12.

Tali fabbricati appartengono alla tipologia aggregativa ad elementi giustapposti, data la riconoscibilità delle due porzioni a differenti destinazioni funzionali, resa possibile dalla presenza del portico antistante la stalla-fienile, che fuoriesce dal filo del fronte principale. Nel medesimo tempo potrebbero venir apparentati alle tipologie a blocco, se non per la regolarità planimetrica di queste ultime, per l'origine, derivante da un unico atto progettuale, del fabbricato, condizione che uniforma le componenti edilizie dell'intero edificio.

3.2.3. Corti a blocco

Anche le aggregazioni a blocco, come le corti ad elementi giustapposti, assommano, nello stesso manufatto, la funzione abitativa e quella produttiva, differenziandosene però per una maggiore coesione edilizia fra le due porzioni a diversa destinazione funzionale: l'abitazione e la stalla-fienile risultano “fuse”, in un unico organismo edilizio, non rilevandosi differenze o salti nelle coperture.

Schema diagrammatico dell'aggregazione planimetrica: *corte a blocco*

~~**Il sito A9_C2 – C – 007:**~~
Corte *Littorio* (Corte *Fiammetta),* a Saletta, in Comune di Copparo

~~**Il sito A9_C2 – T – 196:**~~
sito senza denominazione, in Comune di Tresigallo

~~**Il sito A9_C2 – T – 058:**~~
sito senza denominazione, nei pressi di Rero, in Comune di Tresigallo

Commento [RB14]: Modifica al PSC n. 12.

Commento [RB15]: Modifica al PSC n. 12.

Commento [RB16]: Modifica al PSC n. 12.

Il fabbricato è sempre unico, uniforme nei suoi caratteri edilizi, anche in facciata, nato da un unico atto costruttivo; al contrario, nelle corti ad elementi giustapposti, i due fabbricati potrebbero esser sorti in tempi differenti, unendosi solamente per esigenze costruttive e di economicità: tali aggregazioni possono, per tal motivo, venir intese anche quali tipologie edilizie, secondo la classificazione di cui al successivo punto della presente Relazione.

Nelle corti a blocco scompare il portico della stalla-fienile, la cui permanenza comporterebbe una rottura dell'organicità del fabbricato, la cui conformazione planimetrica è, essenzialmente, rettangolare, con il fronte principale collocato su uno dei lati lunghi. A livello territoriale le corti a blocco si ritrovano, con maggior frequenza, nei medesimi ambiti territoriali in cui ritornano le corti ad elementi giustapposti, rispondendo, in analoga maniera, alle esigenze fondiarie dei terreni di recente bonifica.

VERSIONE COMPARATA

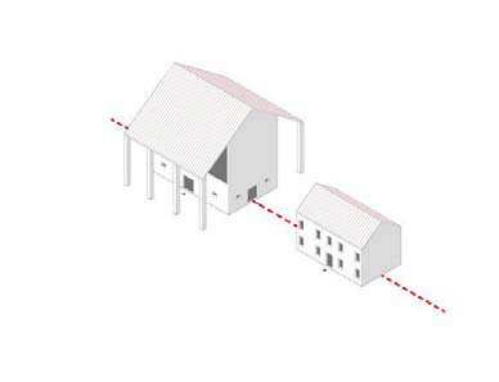
3.3. Le corti rurali ad elementi disaggregati

Si illustrano, di seguito, le tipologie aggregative in cui i vari fabbricati si collocano separati e distanziati all'interno della corte, proprie, con maggior evidenza, dei territori di antica bonifica, fra cui gli ambiti più occidentali e meridionali del territorio dell'Unione *"Terre e fiumi",* ove l'assetto fondiario di più antico impianto non impose limitazioni nelle costruzioni edilizie: qui, anzi, prevalse l'esigenza di allocare, in edifici dimensionalmente adeguati, i capi per il tiro degli aratri, e di garantirvi adeguati spazi di manovra.

VERSIONE COMPARATA

3.3.1. Corti ad aggregazione lineare

In tale variante planimetrica, i fronti dell'abitazione e del rustico si allineano lungo un'ideale retta. Questa configurazione si ritrova, con maggior frequenza, in quelle corti sorte a ridosso di assi viari, in quanto permette il perfetto allineamento e parallelismo con il bordo stradale.



Schema diagrammatico dell'aggregazione planimetrica: *corte lineare*

~~Il sito A9_C2 – C – 022:~~ Palazzo *Navarra*, nei pressi di Ambrogio, in Comune di Copparo

~~Il sito A9_C2 – C – 054:~~ Possessione *Grande*, nei pressi di Saletta, in Comune di Copparo

~~Il sito A9_C2 – T – 145:~~ Possessione *Montecatina*, nei pressi di Roncodigà, in Comune di Tresigallo

Commento [RB17]: Modifica al PSC n. 12.

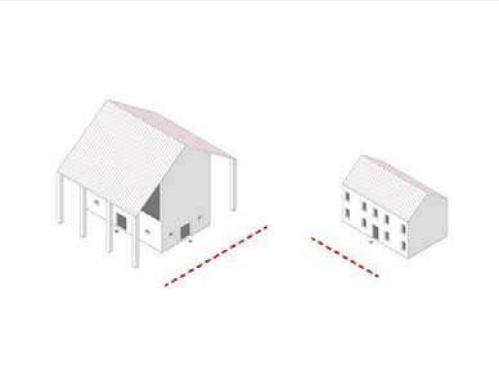
Commento [RB18]: Modifica al PSC n. 12.

Commento [RB19]: Modifica al PSC n. 12.

Spesso si è raggiunto, nella collocazione dei manufatti, un compromesso fra il rapporto con la viabilità e l'attenzione ai dati climatici, ruotando l'asse di giacitura dei fronti per meglio favorire il soleggiamento dei locali interni: una situazione che ritorna anche in casi di corti sorte distanti rispetto agli assi stradali, all'interno dei fondi, ove la mancanza della necessità di rapportarsi con le direzioni della viabilità locale, hanno condotto all'adozione di un perfetto parallelismo fra i vari fabbricati, tutti correttamente isorientati.

3.3.2. Corti ad aggregazione angolare

In questa tipologia aggregativa, i fronti del rustico e dell'abitazione si collocano su due assi fra loro perpendicolari, rivolti verso lo spazio centrale della corte. Questo vuoto veniva utilizzato, un tempo, per svolgervi alcune lavorazioni, legate all'attività agricola del fondo, ed è qui che trovava posto l'aia, luogo non solo specialistico ma destinato anche alle attività più propriamente di relazione sociale.



Schema diagrammatico dell'aggregazione planimetrica: *corte angolare*

~~Il sito A9_C2 – C – 025:~~ Corte *La Negrella*, nei pressi di Ambrogio, in Comune di Copparo

~~Il sito A9_C2 – C – 182:~~ Cà *Bella Rossa*, nei pressi di Sabbioncello San Pietro, in Comune di Copparo

~~Il sito A9_C2 – T – 014:~~ Possessione *Bellaria* nei pressi di Rero, in Comune di Tresigallo

Commento [RB20]: Modifica al PSC n. 12.

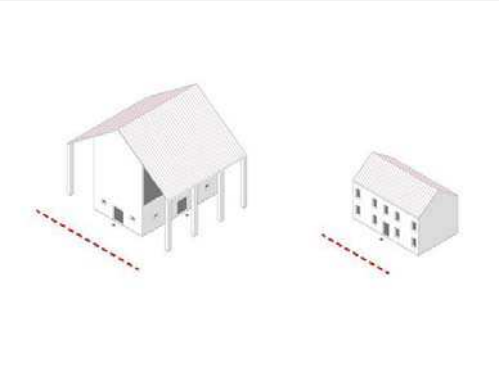
Commento [RB21]: Modifica al PSC n. 12.

Commento [RB22]: Modifica al PSC n. 12.

Questa tipologia aggregativa ritaglia, inoltre, sul terreno, un secondo spazio aperto, normalmente collocato dietro l'abitazione, in posizione disassata rispetto al primo, utilizzato come luogo per accogliere attività da svolgersi ancora all'aperto ma di minore importanza, quali il deposito del letame.

3.3.3. Corti ad aggregazione a scacchiera

In questa tipologia aggregativa i fronti dei due edifici, a diversa specializzazione, si collocano su piani fra loro paralleli, rinunciando quindi ad allinearsi.



Schema diagrammatico dell'aggregazione planimetrica: *corte a scacchiera*

~~Il sito A9_C2 – C – 201:~~ Corte *Trebbo*, nei pressi di Sabbioncello San Pietro, in Comune di Copparo

~~Il sito A9_C2 – F – 103:~~ sito senza denominazione, in Comune di Formignana

~~Il sito A9_C2 – T – 195:~~ Possessione *Freguglia*, in Comune di Tresigallo

Commento [RB23]: Modifica al PSC n. 12.

Commento [RB24]: Modifica al PSC n. 12.

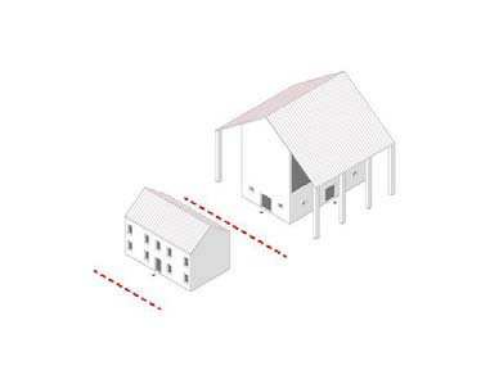
Commento [RB25]: Modifica al PSC n. 12.

Questa tipologia aggregativa ritaglia sul terreno, due spazi aperti. Quello principale collocato di fronte alla stalla-fienile veniva utilizzato per svolgervi alcune lavorazioni legate all'attività agricola del fondo ed è qui che trovava posto l'aia, luogo non solo specialistico ma destinato anche alle attività più propriamente di relazione sociale; il secondo, marginale, collocato dietro l'abitazione in posizione disassata rispetto al primo, era utilizzato come luogo per accogliere attività da svolgersi ancora all'aperto ma di minore importanza, quali il deposito del letame.

3.3.4. Corti ad elementi contrapposti

I due edifici, componenti la corte, si dispongono parallelamente, entrambi rivolti verso uno spazio vuoto centrale. Generalmente sono i prospetti principali a fronteggiarsi: quindi l'abitazione si rivolge a meridione ed il rustico a nord.

La tipologia aggregativa viene comunque confermata dal perfetto parallelismo dei due fabbricati. Questa disposizione genera planimetria allungate, che ben si adattano, a vie di percorrenza che corrono parallele ai fronti secondari degli edifici.



Schema diagrammatico dell'aggregazione planimetrica: *corte ad elementi contrapposti*

~~Il sito A9_C2 – R – 003:~~ Cà *Finotti*,, nei pressi di Zocca, in Comune di Ro

~~Il sito A9_C2 – F – 089:~~ Possessione *I Maceri*, in Comune di Formignana

~~Il sito A9_C2 – T – 217:~~ Cà *Rossa*, nei pressi di Rero, in Comune di Tresigallo

Commento [RB26]: Modifica al PSC n. 12.

Commento [RB27]: Modifica al PSC n. 12.

Commento [RB28]: Modifica al PSC n. 12.

Le ultime due tipologie aggregative si differenziano, dalle precedenti, per la presenza, all'interno della corte, di un maggior numero di fabbricati, destinati ad ospitare le funzioni cardine dell'azienda agricola: residenze, stalle-fienili o magazzini.

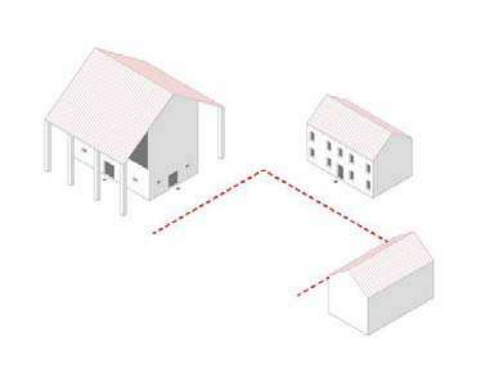
Tale incremento volumetrico, determinatosi anche a seguito di successive fasi costruttive, è generalmente connesso ad una corrispettiva maggior estensione del fondo o a particolari esigenze produttive, legate a determinate vocazioni agricole del sito. La maggior complessità planimetrica della corte determina un conseguente aumento delle dimensioni perimetrali e dell'estensione superficiale.

VERSIONE COMPARATA

3.3.5. Corti ad aggregazione centrale

Tale tipologia aggregativa viene determinata dalla disposizione dei vari fabbricati rurali, sempre in numero maggiore di due, attorno ad uno spazio aperto, collocato in posizione baricentrica ai volumi edilizi, verso il quale i singoli edifici volgono, normalmente, i rispettivi fronti principali.

Tale spazio può esser destinato ad aia o, più semplicemente, a cortile della corte.



Schema diagrammatico dell'aggregazione planimetrica: *corte ad aggregazione centrale*

~~Il sito A9_C2 – C – 165:~~ Possessione *Pegna* nei pressi di Ambrogio, in Comune di Copparo

~~Il sito A9_C2 – J – 054:~~ Corte *Chiorboli*, nei pressi di Gherardi, in Comune di Jolanda di Savoia

~~Il sito A9_C2 – T – 208:~~ Fondo *Polesini*, nei pressi di Roncodigà, in Comune di Tresigallo

Commento [RB29]: Modifica al PSC n. 12.

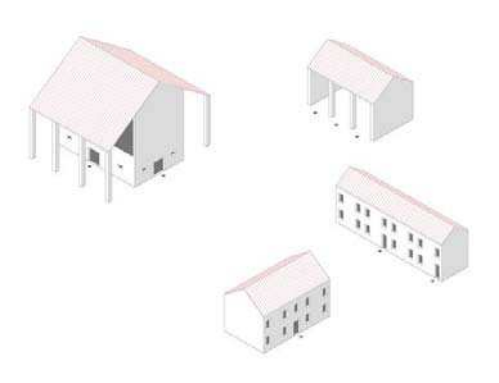
Commento [RB30]: Modifica al PSC n. 12.

Commento [RB31]: Modifica al PSC n. 12.

Questa disposizione genera planimetria allungate, che ben si adattano, a vie di percorrenza che corrono parallele ai fronti secondari degli edifici.

3.3.6. Corti ad elementi sparsi

Sono complessi che presentano, rispetto ad altre tipologie di corti rurali, un maggior numero di edifici, non allineati secondo assi preferenziali, o disposti in geometrie regolari. Spesso i manufatti originari formavano una corte che rientrava in uno dei rimanenti schemi ma, col tempo, esigenze produttive hanno richiesto la costruzione di ulteriori spazi, quali magazzini, silos, o abitazioni aggiuntive, che hanno arricchito l'aggregato, dando origine alle attuali planimetrie libere: secondo tale evoluzione potrebbero rientrare, in tale situazione, numerose situazioni di siti che, in anni recenti, hanno visto la costruzione, accanto ai fabbricati di primo impianto, di ulteriori edifici.



Schema diagrammatico dell'aggregazione planimetrica: *corte ad elementi sparsi*

~~Il sito A9_C2 – B – 020:~~ Palazzo *Giglioli*, nei pressi di Serravalle, in Comune di Berra

~~Il sito A9_C2 – J – 002:~~ Fienile *Braendli*, nei pressi di Contane, in Comune di Jolanda di Savoia

~~Il sito A9_C2 – R – 012:~~ Corte *La Vallazza*, nei pressi di Guarda, in Comune di Ro

Sono corti maggiormente diffuse nelle zone di recente bonifica, dove l'insediamento umano, meno distribuito che nelle terre vecchie, si coagulava attorno a grandi centri produttivi, dotati di tutta una serie di servizi tali da renderli a volte organismi autosufficienti. Rientrano in tale classe aggregativa anche i Gruppi Risicoli, di cui al paragrafo 3.2.5. della presente Relazione.

Commento [RB32]: Modifica al PSC n. 12.

Commento [RB33]: Modifica al PSC n. 12.

Commento [RB34]: Modifica al PSC n. 12.

4. La classificazione tipologica: Il livello beni individui

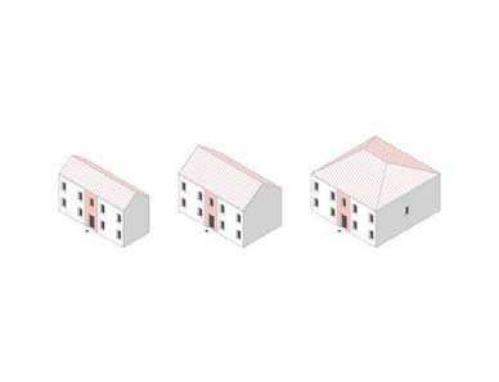
4.1. Gli edifici rurali ad uso abitazione

La ricognizione, svolta nel territorio dei sei Comuni dell'Unione *"Terre e fiumi"*, ha portato al riconoscimento di alcune tipologie edilizie per i fabbricati rurali ad uso abitativo, che ripresentandosi in numerosi esemplari all'interno dell'area oggetto d'indagine, ne caratterizzano il paesaggio, ponendosi come tipi propri.

VERSIONE COMPARATA

4.1.1. Abitazioni con loggia centrale a profondità monocellulare, bicellulare o tricellulare

Tali edifici si caratterizzano per lo sviluppo su due livelli: il piano terra dedicato alle attività diurne, il piano primo riservato a quelle prettamente notturne.



Schema diagrammatico della tipologia edilizia: *abitazione con loggia centrale*

~~Il sito A9_C2 – C – 153:~~ sito senza denominazione, nei pressi di Zenzalino, in Comune di Copparo, esempio di abitazione a profondità monocellulare

~~Il sito A9_C2 – T – 217:~~ Cà *Rossa*, nei pressi di Rero, in Comune di Tresigallo, esempio di abitazione a profondità bicellulare

~~Il sito A9_C2 – F – 007:~~ Corte *La Marighella*, in Comune di Formignana, esempio di abitazione a profondità tricellulare

Commento [RB35]: Modifica al PSC n. 12.

Commento [RB36]: Modifica al PSC n. 12.

Commento [RB37]: Modifica al PSC n. 12.

Questa tipologia può presentare diverse varianti socio-tipologiche: accanto ad esempi a profondità monocellulare ne troviamo altri a sviluppo bicellulare o tricellulare.

A questa seconda sottoclasse appartengono le residenze dei proprietari dei fondi maggiori, in cui il sovradimensionamento dei vani è giustificato dalla funzione rappresentativa, assieme ad altri, nati per accogliere, accanto alla famiglia del proprietario, un eventuale secondo nucleo. In questo caso il rettangolo in pianta risulta meno allungato, per cui la forma tende al quadrato.

Vi è un conseguente adeguamento della copertura, a struttura portante lignea, quindi leggera, che si adatta alla forma più compatta della pianta scegliendo la soluzione a padiglione.

Ruolo cardine all'interno della distribuzione planimetrica spetta alla loggia, che essendo vano d'ingresso all'abitazione, e di distribuzione alle altre stanze, risulta di superficie raddoppiata rispetto agli altri vani, ottenuta grazie alla fusione di due cellule quadrangolari, pertanto di forma rettangolare allungata.

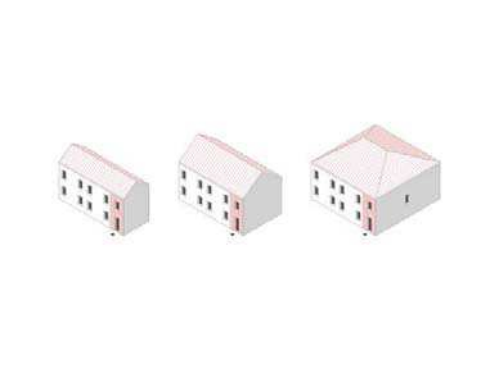
Altra invariante, la presenza di due aperture di forma rettangolare, per vano, ad eccezione della loggia, che presenta un'unica bucatura. Da questa disposizione discende una scansione regolare delle bucature, che si allineano seguendo il ritmo dettato dalla struttura portante interna.

La loggia può essere passante o meno, a seconda che presenti un secondo ingresso posto sul fronte retrostante.

VERSIONE COMPARATA

4.1.2. Abitazioni con loggia laterale a profondità monocellulare, bicellulare o tricellulare

Del tutto simili alla tipologia precedente, per quanto attiene agli aspetti costruttivi e spaziali, se ne differenziano per la posizione decentrata dell'ingresso e del connesso vano di distribuzione delle percorrenze interne.



Schema diagrammatico della tipologia edilizia: *abitazione con loggia laterale*

~~Il sito A9_C2 – F – 030:~~ **Borgo *Padella*, in Comune di Formignana esempio di abitazione a profondità monocellulare**

~~Il sito A9_C2 – C – 003:~~ **Corte *La Cascinela*, in Comune di Copparo esempio di abitazione a profondità bicellulare**

~~Il sito A9_C2 – F – 087:~~ **Cà *Maran*, in Comune di Formignana, esempio di abitazione a profondità tricellulare**

Commento [RB38]: Modifica al PSC n. 12.

Commento [RB39]: Modifica al PSC n. 12.

Commento [RB40]: Modifica al PSC n. 12.

Tale minor rilevanza, assegnata all'ottenimento di una precisa simmetria assiale del fronte, è indice, generalmente, di un minor livello sociale del proprietario, che si traduce, quindi, in un altrettanto inferiore investimento a livello di prodotto edilizio.

Altre esigenze possono, al contrario, aver indotto il decentramento della loggia, quali: la necessità di affiancare, sul lato opposto del fabbricato, un altro edificio, ad esempio la stalla-fienile nel caso delle corti ad elementi giustapposti, od il volume ad uso proservizi, spesso costruito in aderenza all'abitazione.

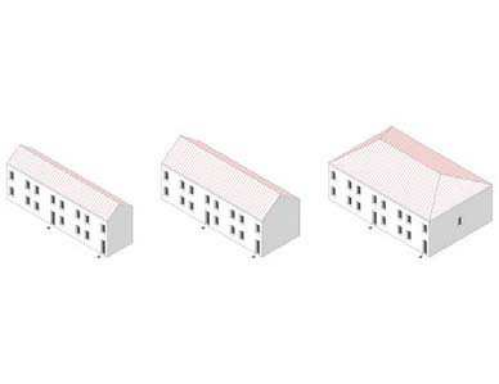
Possono esservi state anche esigenze legate alle percorrenze, all'interno della corte, di cui oggi è impossibile ritrovare testimonianza.

VERSIONE COMPARATA

4.1.3. Abitazioni a schiera a profondità monocellulare, bicellulare o tricellulare

Sono organismi a due livelli, differenziati in zona giorno al piano terra e zona notte al piano primo, che, a differenza delle case a loggia, non necessariamente nascono da un unico atto progettuale, potendosi configurare a seguito di un'aggregazione successiva, e non necessariamente contemporanea, di cellule abitative indipendenti.

In conseguenza accolgono, sempre, più nuclei familiari, ciascuno nella dotazione di un modulo elementare.



Schema diagrammatico della tipologia edilizia: *abitazione a schiera*

~~**Il sito A9_C2 – F – 095:**~~
sito senza denominazione,
in Comune di Formignana,
esempio di abitazione a profondità monocellulare

~~**Il sito A9_C2 – C – 006 :**~~ **Corte *La Ceccatina*,**
nei pressi di Saletta, in Comune di Copparo,
esempio di abitazione a profondità bicellulare

~~**Il sito A9_C2 – R – 012:**~~
Corte *La Vallazza*,
nei pressi di Guarda, in Comune di Ro,
esempio di abitazione a profondità tricellulare

Commento [RB41]: Modifica al PSC n. 12.

Commento [RB42]: Modifica al PSC n. 12.

Commento [RB43]: Modifica al PSC n. 12.

Questo tipo adotta, per la copertura, preferenzialmente la soluzione a capanna, che non pregiudica l'eventuale futura aggiunta di ulteriori moduli aggregativi, anche se non mancano alcuni esempi, con tetto a padiglione, ove si è voluto porre un termine alla crescita dell'organismo edilizio.

Tali tipologie si ritrovano con più spiccata frequenza all'interno dei borghi, data la funzione prettamente residenziale di tali aggregati, vocati ad ospitare più famiglie.

Le singole cellule confermano la forma quadrata o rettangolare e si aggregano secondo tre differenti modalità: con profondità monocellulare, bicellulare o tricellulare.

Mentre nel primo caso la scala trova ubicazione lungo il lato nord del vano, che offre maggior superficie muraria chiusa ove poterla appoggiare, nelle configurazioni con profondità maggiori il sistema di risalita si colloca al centro dell'impianto planimetrico, soluzione che, oltre a garantire una migliore distribuzione interna, non pregiudica la possibilità di dotare di aperture entrambi i lati corti. Negli esempi tricellulari può addirittura comparire un vano, sempre in posizione baricentrica, dedicato all'alloggiamento dei collegamenti verticali, spesso di profondità ridotta rispetto al modulo base.

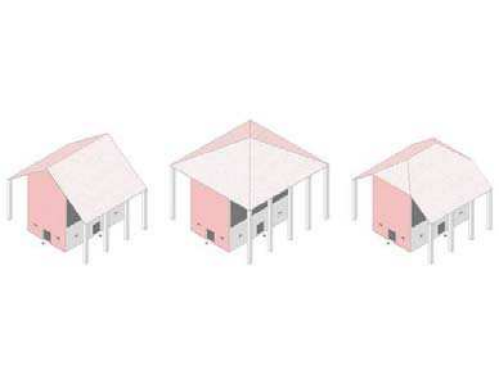
Le aperture, in numero di due per vano, poste ai lati della stanza, rendono le singole unità abitative facilmente leggibili in facciata: i prospetti sono ritmati dalla serialità del modulo aggregativo.

VERSIONE COMPARATA

4.2 Gli edifici rurali ad uso stalla-fienile

4.2.1 Rustici con stalla in asse e copertura a capanna, a padiglione o mista

La tipologia con copertura a capanna è la più ricorrente, all'interno del territorio dei sei Comuni dell'Unione *"Terre e fiumi"*.



Schema diagrammatico della tipologia edilizia: *rustico con stalla in asse*

~~Il sito A9_C2 – B – 009:~~ Corte *La Galanina,* in Comune di Berra, esempio di rustico con copertura a capanna

~~Il sito A9_C2 – C – 019:~~ Corte *Ponte Giglioli,* nei pressi di Serravalle in Comune di Berra, esempio di rustico con copertura a padiglione

~~Il sito A9_C2 – C – 010:~~ Corte *Pontica,* in Comune di Copparo, esempio di rustico con copertura mista

Commento [RB44]: Modifica al PSC n. 12.

Commento [RB45]: Modifica al PSC n. 12.

Commento [RB46]: Modifica al PSC n. 12.

La configurazione planimetrica nasce dall'accostamento di tre spazi a funzioni differenziate: un portico a nord, la stalla ed un secondo portico a sud, che favoriscono un equilibrato e graduale passaggio fra interno ed esterno. Il vano, un tempo adibito al ricovero degli animali, rimaneva così protetto fra due spazi di mediazione con l'esterno: la funzione del portico a sud serve a filtrare il

calore del soleggiamento, mentre il portico a nord, maggiormente sfavorito dall'orientamento, viene spesso tamponato e sacrificato ad altri usi.

Derivando dall'accostamento di tre spazi di forma rettangolare allungata, la pianta risulta più compatta rispetto ai tipi con stalla laterale, approssimandosi al quadrato.

I lati corti dell'edificio risultano conseguentemente tripartiti, con l'eventuale ulteriore suddivisione della parte centrale, corrispondente alla stalla, per la presenza di altri pilastri. I lati lunghi confermano la partitura descritta per i tipi con stalla laterale, dove la scansione delle bucature segue il ritmo della maglia pilastrata.

La tipologia con copertura a padiglione, planimetricamente simile alla precedente, viene connotata dalla forma della pianta sostanzialmente quadrata, a cui si adatta la soluzione del tetto a quattro acque. La stalla è sempre posta fra due portici laterali, originando una tripartizione del fronte. Non è raro il raddoppio dei pilastri interni a formare coppie di elementi portanti.

I manufatti appartenenti alla tipologia a copertura mista risultano affini al tipo prima descritto: tutte le invarianti tipologiche presenti nella soluzione con tetto a capanna si conservano anche negli esempi appartenenti a questa classe. Il ricorso ad una differente soluzione del tetto, sempre su strutture lignee appoggiate, trova la medesima giustificazione espressa per il tipo con stalla laterale: le dimensioni maggiorate, sia in altezza che in pianta, hanno spinto all'utilizzo delle teste di padiglione.

VERSIONE COMPARATA

4.2.2. Rustici con stalla laterale e copertura a capanna, a padiglione o mista

Tali edifici appartenenti alla variante con copertura a capanna presentano una pianta rettangolare allungata, che nasce dall'accostamento dei due spazi principali, all'interno dell'organizzazione dei rustici: la stalla ed il portico. Ne consegue una bipartizione del fronte, sottolineata, spesso, dall'aggetto delle strutture portanti oltre il filo della facciata. Anche quando sui lati corti, quelli in cui si collocano gli ingressi alla stalla, sono presenti ed evidenziati altri pilastri, che ripartiscono ulteriormente la relativa sezione di prospetto, l'organizzazione planimetrica, nata dall'accostamento di due ambiti a funzioni differenziate, rimane confermata: i suddetti pilastri non ritornano mai ripetuti all'interno, ove, a sostegno del solaio della stalla, rimane la doppia fila di pilastrini collocati in corrispondenza delle poste.

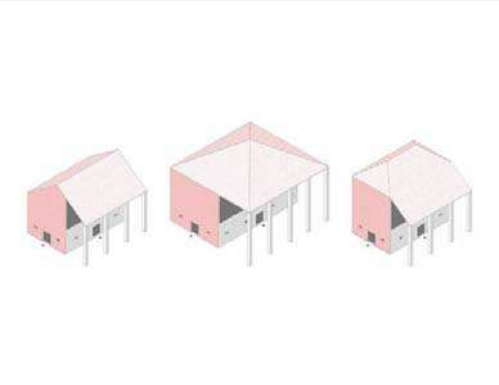
I prospetti laterali sono organizzati secondo il ritmo della maglia strutturale: le aperture ed i fornici del portico si attestano lungo le mediane delle distanze fra i pilastri. L'unico portico si colloca, più spesso, a sud, ove è richiesta una zona di filtro a protezione del soleggiamento, mentre il fronte nord dell'edificio, uno dei lati lunghi della stalla, viene dotato di aperture, poste al centro di ciascuna campata strutturale, a garanzia del ricircolo di aria all'interno del locale, ma sempre di dimensioni modeste, in considerazione dell'esposizione a settentrione.

Il coperto, a due falde, si avvale di strutture lignee appoggiate sui pilastri portanti, si accorda con lo sviluppo prevalentemente longitudinale dei manufatti.

La tipologia con copertura a padiglione è del tutto simile alla precedente, da cui se ne differenzia per un'ulteriore diversa configurazione della copertura: in questi casi la planimetria maggiormente compatta dell'edificio, tendente alla forma quadrata, ha giustificato il ricorso ad un coperto a “quattro acque”, che meglio si adatta a tale configurazione in pianta.

La tipologia con copertura mista è, anch'essa, del tutto simile alle precedenti, da cui se ne differenzia per una diversa configurazione della copertura: in questi casi l'altezza del fronte ha giustificato il ricorso alle teste di padiglione, che sgravano, parzialmente, le murature poste a chiusura dei lati corti.

VERSIONE COMPARATA



Schema diagrammatico della tipologia edilizia: *rustico con stalla laterale*

~~Il sito A9_C2 – F – 002:~~ Possessione *Speranza*, in Comune di Formignana, esempio di rustico con copertura a capanna

Commento [RB47]: Modifica al PSC n. 12.

~~Il sito A9_C2 – C – 178:~~ Corte *Costabilia*, nei pressi di Tamara, in Comune di Copparo, esempio di rustico con copertura a padiglione

~~Il sito A9_C2 – C – 186:~~ Corte *Malatesta*, nei pressi di Gradizza, in Comune di Copparo, esempio di rustico con copertura mista

Commento [RB48]: Modifica al PSC n. 12.

Commento [RB49]: Modifica al PSC n. 12.

VERS

4.3. Gli edifici rurali ad uso proservizi

In numerose corti rurali, oltre agli edifici destinati alle funzioni principali (abitazioni e stalle-fienili) si ritrovano ulteriori piccoli fabbricati, ad uso proservizi, termine col quale si indicano gli edifici vocati ad accogliere diversificate funzioni: forno per la cottura del pane con annessa legnaia, ricovero per piccoli animali da cortile, porcilaia, magazzini per il ricovero di attrezzi di limitato ingombro.
Tale variegata sommatoria di usi, all'interno di uno stesso fabbricato, determina un altrettanto diversificata casistica delle soluzioni architettoniche, che rende più complesso il riconoscimento di tipologie edilizie codificate.
Un panorama reso ancor più articolato dal notevole livello di adattamento che dimostrano tali fabbricati, che possono variare, nelle soluzioni architettoniche, anche in riferimento al livello sociale dei proprietari e, conseguentemente, al grado di ricchezza della corte: nel caso di corti padronali, ove si ritrovano edifici appartenenti alla tipologia della villa rurale, si hanno casi di proservizi volumetricamente importanti, che possono, in alcuni casi, venir intesi quali magazzini, data anche l'altezza del fabbricato stesso, che può superare i due metri al colmo del tetto.

Nel corso della presente indagine si sono scelti, quale criteri discriminanti, utili alla classificazione del patrimonio costruito, i seguenti parametri:

- numero dei livelli dell'edificio, che varia da uno a due, nel caso di fabbricati che presentano un solaio interno, funzionale a ricavare un piano, sollevato alcuni metri dal terreno, normalmente destinato al forno od al ricovero del pollame;
- conformazione planimetrica, riscontrabile nelle due varianti quadrata e rettangolare, cui va aggiunto il caso della corte Case *Vignole* (Scheda C2-C-005) sita nei pressi di Ambrogio in Comune di Copparo, che presenta un edificio ad uso proservizi con planimetria ottagonale.

I fabbricati sono poi stati, ulteriormente suddivisi, in base alla conformazione della copertura, che presenta le seguenti soluzioni: a leggio, a capanna od a padiglione.
Gli edifici ad uso proservizi possono presentarsi, all'interno della corte, quali fabbricati singoli od, in alternativa, costruiti in aderenza alle abitazioni, data la necessità di mantenere tali funzioni più prossime alla casa; in questi casi possono riscontrarsi esempi con coperture a semi-padiglione, con il colmo posto in aderenza al muro dell'abitazione.
Alcuni fabbricati presentano un piccolo portico, posto sul fronte, per consentire di svolgere le necessarie funzioni in un ambiente riparato dagli agenti atmosferici, utile anche a proteggere gli animali ed il piano di cottura.

VERSIONE COMPARATA

~~Il sito A9_C2 – B – 022:~~ Corte *Crepalda Talin*,
nei pressi di Serravalle, in Comune di Berra,
esempio di proservizi ad un livello e copertura a leggio

~~Il sito A9_C2 – C – 173:~~
Possessione *Cà Vecchia,*
a Tamara, in Comune di Copparo,
esempio di proservizi ad un livello e copertura a capanna

Commento [RB50]: Modifica al PSC n. 12.

Commento [RB51]: Modifica al PSC n. 12.

~~Il sito A9_C2 – C – 023:~~
Possessione *Ugolina*,
nei pressi di Ambrogio, in Comune di Copparo,
esempio di proservizi ad un livello e copertura a padiglione

~~Il sito A9_C2 – R – 025:~~
il sito senza denominazione
nei pressi di Ruina, in Comune di Ro,
esempio di proservizi ad due livello e copertura a leggio

Commento [RB52]: Modifica al PSC n. 12.

Commento [RB53]: Modifica al PSC n. 12.

~~Il sito A9_C2 – C – 047:~~ Corte *L'Olmo*,
nei pressi di Saletta, in Comune di Copparo,
esempio di proservizi a due livelli e copertura a capanna

~~Il sito A9_C2 – C – 005:~~ Case *Vignole,*
nei pressi di Ambrogio, in Comune di Copparo,
esempio di proservizi a due livelli e copertura a padiglione su pianta ottagonale

Commento [RB54]: Modifica al PSC n. 12.

Commento [RB55]: Modifica al PSC n. 12.

VERSIONE COMPA

4.4. Gli edifici rurali ad uso misto: abitazione e stalla fienile

4.4.1. Premessa

Con la dicitura "edificio rurale ad uso misto" si indica un fabbricato che assomma, all'interno dello stesso organismo edilizio le due principali funzioni presenti entro la corte (abitazione e stalla-fienile) eventualmente connesse con altri usi corollari, quali magazzini, porticaglie, rimesse per attrezzi, proservizi.

Tali edifici possono venir classificati a livello di "beni complessi", quindi come corti rurali, oppure analizzati quali aggregazione di due differenti fabbricati ("beni individui"), di cui è possibile riconoscere le rispettive tipologie edilizie: nella compilazione delle Schede Censuarie è stata utilizzata tale seconda opzione, riportando la tipologia aggregativa nella Sezione *"Corte"* e le tipologie dei due distinti fabbricati, a differente uso, nelle relative sottosezioni della Sezione *"Fabbricati".*

Solamente i pochi casi di corti a blocco sono state analizzate quali beni singoli, preferendo, nei casi di corti ad elementi giustapposti, classificare, separatamente, le due porzioni a differente funzione; tale scelta rimarca la non necessaria contemporaneità dei due edifici, che potrebbero essere stati costruiti in tempi successivi e congiunti, unicamente, per esigenze economiche e funzionali.

Caso a parte meritano le corti della *Società per la Bonifica dei Terreni Ferraresi,* per la cui disamina si rimanda al paragrafo 3.2.2. della presente Relazione.

Si illustra, di seguito, una possibile classificazione riferita ai fabbricati ad uso misto, analizzati quali "beni individui", utile a comprendere la duplice natura di tali testimonianza, al contempo corti e fabbricati, funzionale anche alla classificazione di alcuni casi particolari, presenti entro il territorio dell'Unione *"Terre e fiumi".*

4.4.2. Fabbricati ad uso misto con portico esterno alla sagoma dell'edificio

In tale tipologia la porzione ad uso residenziale e quella ad uso produttivo si uniscono, mettendo in comune uno dei muri portanti trasversali.

Gli spazi dell'abitazione possono organizzarsi attorno ad una loggia centrale, od essere distribuiti da un vano in posizione decentrata, come avviene nella tipologia a schiera. Questa seconda soluzione è preferita quando il fabbricato ospita più unità abitative.

Il rustico si presenta nella variante con stalla laterale: abbiamo infatti la presenza di un solo portico, posizionato sempre lungo il fronte principale del fabbricato, rivolto generalmente a meridione, ove la protezione dalla luce solare richiede una zona di filtro.

A questa tipologia appartengono le numerose corti ad elementi giustapposti, fra cui il lascito edilizio della *Società per la Bonifica dei Terreni Ferraresi*.

VERSIONE COMPARATA

4.4.3. Fabbricati ad uso misto con portico interno alla sagoma dell'edificio

In tale tipologia il portico si conforma sostanzialmente come un vano aperto, dotato di un'unica grande apertura, a tutta altezza, collocata lungo il fronte principale, denominato "porta-morta". Generalmente si trova in posizione mediana, fra la due parti a differente uso, così da svolgere un'azione di allontanamento fra abitazione e rustico, efficace ai fini della prevenzione dai rischio d'incendio. Vi sono però esempi in cui il portico risulta decentrato, posto a ridosso del lato libero dalla stalla-fienile.

La collocazione del portico entro il perimetro del fabbricato consente piante più organiche, che possono generare fronti maggiormente unitari: in alcuni casi la volontà di regolarità e di simmetria ha portato le maestranze a mimare, nel prospetto del rustico, la partizione del fronte abitativo, risultandone edifici perfettamente simmetrici.

A questa tipologia appartengono gli esempi di corti a blocco.

4.4.4. Fabbricati ad uso misto privi di portico

La peculiarità di questa classe tipologica è la completa assenza del portico: ne consegue che le due porzioni del fabbricato si uniscono attraverso la comunione di un muro trasversale, senza prevedere zone libere frapposte fra la casa ed il rustico.

Possono venir ricondotte entro tale classe alcuni edifici presenti entro la Tenuta *"Zenzalino",* nei quali l'abitazione è frapposta fra due corpi di fabbrica a destinazione produttiva.

VERSIONE COMPARATA

4.5. Ulteriori edifici rurali

All'interno delle corti rurali, presenti entro il territorio dell'Unione *"Terre e fiumi"* si ritrovano poi ulteriori edifici, destinati a particolari funzioni agricole:

- caselle, termine col quale si individuano edifici a pianta rettangolare conformati come portici a più fornici, normalmente chiamati "occhi", aperti su di un solo fronte (uno dei due lati lunghi) e chiusi sui restanti tre lati, coperti con un tetto a capanna, avente il colmo parallelo al fronte lungo del fabbricato. Nati quali ricoveri per attrezzature e macchinari agricoli hanno, nel tempo subito una modifica del proprio uso, che ne ha imposto, spesso, il tamponamento di alcuni fornici, al fine da ricavarvi veri e propri magazzini;
- magazzini agricoli, simili, a livello tipologico, alle suindicate caselle, da cui si differenziano per la chiusura di tutti i fronti. Sono dotati di aperture per l'ingresso dei macchinari o del materiale. Nel corso del `900 apparve, anche nel ferrarese, la tipologia ad aula unica con copertura a capanna e falde curvilinee, che adopera una struttura portante in cemento armato e tecnologie di copertura in latero-cemento, utilizzata anche quale essiccatoio per prodotti agricoli;
- stalle di recente impianto, prive di fienile, realizzate con strutture portanti in elementi metallici e tamponamenti in latero-cemento o pannellature in elementi di calcestruzzo

VERSIONE COMPARATA

4.6. Ulteriori edifici censiti

4.6.1. Le ville padronali

Tale classe di edifici contempla numerosi casi di fabbricati che si differenziano, rispetto al contesto edificato, per la dimensione plano-volumetrica dei corpi di fabbrica, per la ricchezza di alcuni elementi edilizi, per l'ampiezza delle superfici di pertinenza, in alcuni casi veri e propri parchi privati, dotati di alberature di un certo pregio.

~~Il sito A9_C1 – B – 011:~~ **Villa *Giglioli*, nei pressi di Serravalle, in Comune di Berra**

~~Il sito A9_C2 – T – 006:~~ **Villa *Veneri*, a Rero, in Comune di Tresigallo**

Commento [RB56]: Modifica al PSC n. 12.

Commento [RB57]: Modifica al PSC n. 12.

All'interno dei sei Comuni dell'Unione *"Terre e fiumi"* tali tipologie edilizie ritornano, con maggior frequenza, nelle cosiddette *"terre vecchie"* (i territori del roese, del berrese, la porzione più occidentale del copparese, le terre lungo il Volano), ambiti di più antica antropizzazione, da sempre terreni più ambiti anche in considerazione dei minor problemi che presentano sotto il profilo idraulico, avendo un'altimetria maggiorata rispetto ai comprensori inter-fluviali.

L'approccio tipologico, adottato per la classificazione del patrimonio edilizio di valore storico-architettonico, culturale e testimoniale, conserva la sua validità anche nell'analisi di tali casi: le abitazioni padronali rientrano nelle classi tipologiche individuate, a loggia centrale o, più raramente, a schiera.

La presenza della loggia sottolinea, in maniera evidente, la perfetta simmetria assiale del fronte principale, che meglio si addice a tale classe di manufatti; anche l'ingresso a tale vano acquista, proporzionalmente, una maggiore importanza.

Alcuni esempi presentano, ai lati del corpo centrale, uno, o più spesso, due volumi di altezza minore, posti in aderenza ai due prospetti laterali, quali aggiunte all'edificio originario, per assolvere ad intervenute esigenze spaziali. Anche in tali situazioni si ritrova, con più evidenza negli esempi afferenti un più elevato livello sociale, una maggior attenzione alla conservazione della simmetria assiale. Tali organismi, nei casi di presenza di più accessi indipendenti, uno centrale

VERSIONE

connesso alla loggia, altri due d'ingresso ai volumi laterali, rientrano, a pieno diritto, nella tipologia a schiera.

Alcune ville presentano elementi di un certo pregio, quali: frontoni in copertura, scale esterne, balconi, elementi di finitura delle aperture.

Certuni esempi sono, inoltre, arricchiti di ulteriori fabbricati, isolati sul lotto o posti in aderenza alla villa, quali: piccole torri, oratori privati, annessi di servizio, nei quali si riscontra, spesso, la stessa cura per i dettaglio architettonici, leggibile nelle volumetrie principali.

VERSIONE COMPARATA

4.6.2. Gli edifici pubblici (od ex pubblici)

Tale classe di edifici contempla i fabbricati che, all'interno delle Unione "*Terre e fiumi*", accolgono, o accoglievano in origine, funzioni di tipo pubblico o collettivo: sedi delle Amministrazioni Comunali, teatri e biblioteche, centri sociali e culturali, scuole di diverso ordine e grado, caserme delle forze dell'ordine.

Gli esempi più antichi, risalenti ai primi decenni del `900, si caratterizzano per un adattamento, alle funzioni ospitate, della tipologia delle ville, di cui al punto precedente: il fronte principale conferma la simmetria assiale, sottolineata dall'importanza conferita all'ingresso, le aperture si dispongono, simmetricamente all'asse centrale, secondo uno stesso ritmo a tutti i livelli, normalmente due (piano terra e piano primo), eventualmente maggiorati grazie all'aggiunta del sottotetto.

Si ritrova, infine, la medesima cura per il dettaglio architettonico, quali elementi di finitura delle aperture, cornicioni, eventuali basamenti in prospetto.

Gli esempi più recenti si differenziano da tale situazione, apparendo maggiormente svincolati da tale "carattere architettonico"; in alcuni casi, come nel Teatro Comunale di Berra o nel Municipio di Tresigallo, le forme architettoniche del fabbricato derivano, interamente, dalle scelte del progettista.

Gli ambiti di Centro Storico, soprattutto nel caso di Copparo e Tresigallo, presentano poi un'articolata varietà di fabbricati ad uso pubblico, derivanti dalla particolare storia di tali nuclei urbani, per i quali non è possibile la definizione di tipologie codificate.

COMPARATA

~~Il sito A9_C1 – B – 004:~~ l'edificio che ospita il Teatro Comunale Berra

~~Il sito A9_C1 – B – 007:~~ l'edificio che ospita la Scuola Media Statale di Berra

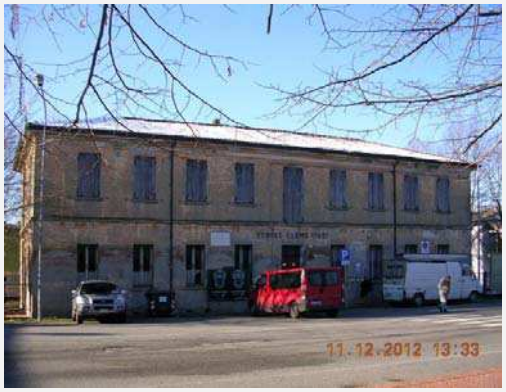
Commento [RB58]: Modifica al PSC n. 12.

Commento [RB59]: Modifica al PSC n. 12.

Entro tale classe di edifici rientrano, inoltre, anche i numerosi esempi di fabbricati nati per assolvere a funzioni pubbliche o collettive ed, oggigiorno, riconvertiti ad altri usi, residenziali o commerciali, oppure ancora in attesa di una futura rifunzionalizzazione.

Sono, sostanzialmente, i fabbricati un tempo vocati ad ospitare le sedi delle Delegazioni comunali e gli edifici scolastici, soppressi in seguito ai mutati assetti sociali e a causa della riorganizzazione del settore dell'istruzione pubblica.

Tali fabbricati sono riconoscibili per la riproposizione degli elementi suindicati, la planimetria rettangolare allungata, con il fronte principale (uno dei lati lunghi) prospiciente la strada, due livelli fuori terra, la partitura estremamente regolare e simmetrica dei fronti, la copertura a padiglione.



~~I Il sito A9_C1 – C – 053:~~ l'ex Scuole Elementari di Sabbioncello San Vittore, in Comune di Copparo

~~Il sito A9_C1 – C – 041:~~ l'ex *"Casa del Fascio"* di Gradizza, in Comune di Copparo

Commento [RB60]: Modifica al PSC n. 12.

Commento [RB61]: Modifica al PSC n. 12.

Menzione particolare meritano, poi, gli edifici sorti durante l'epoca fascista, fra cui alcune *"Case del Fascio"*, in molti casi riconoscibili dalla presenta dei caratteri architettonici tipici del ventennio; sono edifici oggi abbandonati, utilizzati quali abitazioni private o riconvenirti per ospitare le Caserme dell'Arma dei Carabinieri.

Tresigallo, data la sua particolare storia, offre, entro tale contesto, un'ampia varietà di fabbricati razionalisti, di cui esiste un'altrettanto vasta letteratura al riguardo.

VERSIONE C

4.6.3. Gli edifici per il culto

Un'ulteriore vasta classe di fabbricati comprende gli edifici per il culto: le chiese parrocchiali dei capoluoghi comunali e dei centri frazionari, i centri liturgici posti nel forese (piccole chiese, capitelli e pievi), gli oratori privati delle ville padronali, fino agli esempi minimi rappresentati dalle edicole votive collocate a margine di alcune intersezioni stradali, a marcare luoghi che, probabilmente, un tempo rivestivano, per le popolazioni locali, un particolare valore cultuale, secondo la medesima volontà di santificare un particolare sito che ritroviamo presso le civiltà antiche, ove piccoli tempietti votivi contrassegnavano alcune nodalità stradali.

~~Il sito A9_C2 – B – 012:~~
la Chiesa della "*Madonna della Galvana*", in Comune di Berra

~~Il sito A9_C1 – R – 003:~~ **la Chiesa dell'"*Assunzione di Maria Santissima*", a Guarda in Comune di Ro**

Commento [RB62]: Modifica al PSC n. 12.

Commento [RB63]: Modifica al PSC n. 12.

Anche per tali edifici valgono le riflessioni esposte nel caso dei fabbricati ad uso pubblico o collettivo (di matrice laica): una maggior aderenza ad alcune precise tipologie, assieme ad un più elevato livello di ricchezza nei particolari architettonici ed edilizi, è riscontrabile negli esempi meno recenti, risalenti alla fine del 1800 ed all'inizio del 1900.

Anche per gli edifici ecclesiastici il XX secolo ha rappresentato un'epoca di marcata rottura con il passato, tradottasi nell'adozione di soluzioni architettoniche nuove, e spesso ardite, processo evidente proprio nelle chiese più recenti.

Anche il territorio dell'Unione *"Terre e fiumi"* offre alcuni esempi di siti, sorti nel dopoguerra, che mostrano i tipici caratteri architettonici propri delle "terre nuove", con prospetti più regolari e spogli, presenza di elementi architettonici e stilistici di matrice razionalista, forte riduzione volumetrica del campanile.

Gli edifici storici presentano invece alcuni caratteri ricorrenti: planimetria rettangolare allungata, aula unica od, in rari casi, a tre navate, con eventuale presenza di cappelle laterali, coro terminante con un'abside semi-circolare o semi poligonale, soffitto voltato o piano, copertura a capanna con il colmo perpendicolare al fronte, facciata rigorosamente simmetrica, con l'ingresso in

VERSIONE

posizione mediana, generalmente a due livelli ed impreziosita da un incremento degli elementi decorativi. Abbiamo due esempi di chiese con transetto e crociera, entrambi gli spazi con copertura voltata. Le torri campanarie, ove presenti, sono sempre a pianta quadrata con copertura a cuspide: poligonale, curvilinea od a bulbo.

4.6.4. Oratori e capitelli

Come già preannunciato, la classe degli edifici per il culto comprende anche ulteriori fabbricati, volumetricamente meno importanti, rappresentanti da oratori ed edicole votive, i cosiddetti capitelli, collocati al margine di alcune arterie stradali.

Gli esempi planimetricamente più consistenti offrono la possibilità di ingresso, grazie alla presenza di uno spazio ad aula unica, per le funzioni cultuali, mentre i siti minimi constano di un semplice fabbricato atto al riparo dell'immagine sacra.

Pur entro una minor dimensione, tali fabbricati ripropongono, in scala ridotta, la tipica tipologia degli chiese storiche: marcata simmetria e forte evidenza architettonica del fronte, copertura a capanna, aula unica.

La pianta si discosta, spesso, dalla forma rettangolare, per assumente una configurazione più compatta, tendente al quadrato, meglio adatta alle ridotte dimensioni dell'edificio.

COMPARATA

~~Il sito A9_C1 – C – 016:~~
il Capitello *di Sant'Antonio da Padova,*
nei pressi di Copparo

~~Il sito A9_C1 – C – 052:~~
il Capitello fra Via Capitello
e Via Casal del Lupo,
nei pressi di Sabbioncello San Vittore,
in Comune di Copparo

Commento [RB64]: Modifica al PSC n. 12.

Commento [RB65]: Modifica al PSC n. 12.

4.6.5. I cimiteri

Un'ulteriore classe di schede comprende i complessi ad uso cimiteriale, presenti in tutti i capoluoghi comunali dell'Unione *"Terre e fiumi"* ed in numerosi centri frazionari.

Tali complessi presentano, pur nelle evidenti differenze, alcuni caratteri ricorrenti.

Sono aree, ovviamente, recintate, quasi sempre grazie ad elementi in muratura, di altezza superiore ai due metri, dotati di un ingresso principale posto, generalmente, al centro del lato prospiciente il viale di accesso al sito, oltre ad eventuali accessi secondari, collegati alle aree di più recente espansione.

L'area interna è, generalmente, suddivisa in più settori, tranne nei siti di minor dimensione, alcuni di nuova realizzazione, costruiti per sopperire ad aumentate richieste di spazio, non ancora completamente saturi.

In tutti i siti si ritrovano le medesime, differenti, tipologie di sepoltura:

- inumazioni in terra, poste nelle aree centrali dei settori;
- tombe di famiglia, nate per accogliere più sepolture, raccolte entro piccoli fabbricati, a pianta quadrata e copertura a capanna, collocati, generalmente, in aderenza ai muri perimetrali dei complessi od, in alcuni siti, al centro dei settori;
- portici, entro cui trovano collocazione numerosi loculi, sovrapposti lungo il lato chiuso del fabbricato;

Tutti i complessi sono, inoltre, dotati di:

- ossario;
- piccola chiesa per le funzioni cultuali, generalmente posta al centro del settore prospiciente l'ingresso principale, in asse con il viale di collegamento con l'accesso, assimilabile ai piccoli edifici per il culto di cui al punto precedente;
- ulteriori edifici di servizio.

~~Il sito A9_C1 – B – 010:~~ il Cimitero di Serravalle, in Comune di Berra

~~Il sito A9_C1 – T – 001:~~ il Cimitero di Tresigallo

Commento [RB66]: Modifica al PSC n. 12.

Commento [RB67]: Modifica al PSC n. 12.

ZIONE COMPARATA

Anche per tali siti valgono alcune delle riflessioni esposte nel caso dei fabbricati ad uso pubblico o collettivo e cultuale: un più elevato livello di ricchezza nei particolari architettonici ed edilizi è riscontrabile negli esempi, o nei settori, meno recenti, risalenti alla fine del 1800 ed all'inizio del 1900; i siti e gli ampliamenti più recenti presentano soluzioni edilizie più semplici e volumetrie maggiormente stereometriche, come nel caso di Jolanda di Savoia, dove anche la chiesa cimiteriale presenta forme semplici e regolari.

Le Schede Censuarie allegate al RUE evidenziano la suddivisione fra le porzioni tutelate "*de jure*", in quanto trascorsi più di 70 anni dalla loro edificazione, dagli ampliamenti più recenti, privi ancora di specifiche tutele ai sensi dell'Articolo A9 - comma 1 della L.R. 20/2000.

Un cenno particolare meritano, poi, i due seguenti siti:

- il cimitero di Copparo, entro cui troviamo, unico caso all'interno dell'Unione *Terre e fiumi",* un edificio pluripiano, costruito per accogliere, al proprio interno, su due livelli, numerosi loculi, ed una piccola area interna, vocata allo spargimento delle ceneri;
- il cimitero di Tresigallo, al cui interno si situa il Monumento sepolcrale della famiglia di Edmondo Rossoni, collocato direttamente in asse con l'ingresso al sito, scelta che ha determinato l'occultamento della chiesa, non più visibile dall'entrata.

VERSIONE COMPARATA

4.6.6. Le testimonianze di archeologia industriale

Un'ulteriore classe di schede comprende i siti oggi classificabili quali testimonianze di "archeologia industriale", in conseguenza della loro origine quali complessi industriali o manifatturieri.

Entro tale categorie si ritrovano, anche a seguito delle palesi differenze territoriali fra i sei Comuni dell'Unione *"Terre e fiumi"*, evidenti differenze:

- il Comune di Jolanda di Savoia presenta numerosi siti connessi all'opera bonificatoria e di infrastrutturazione del territorio, avviata dalla *Società per la Bonifica dei Terreni Ferraresi*, ricompresi entro la presente categorie in quanto, oggigiorno, non più legati a tale loro funzione;
- il Comune di Tresigallo presenta, soprattutto attorno al capoluogo e lungo l'asse di collegamento con Final di Rero, numerosi esempi di industrie sorte, all'epoca della rifondazione rossoniana, quali stabilimenti per la lavorazione dei prodotti agricoli, ancora oggi in usi, anche se destinati ad altre produzioni.

Data la forte dipendenza degli edifici, presenti entro tali siti, dalle funzioni per cui furono costruiti, non è possibile il riconoscimento di tipologie codificate, potendosi, solamente, addivenire al riconoscimento dell'epoca d'impianto del sito, grazie ai caratteri architettonici e edilizi dei singoli fabbricati.

~~Il sito A9_C2 – J – 042:~~ **il Silos dell'ex zuccherificio *Eridania,* a Jolanda di Savoia**

~~Il sito A9_C2 – T – 028:~~ **l'ex *Tabaccheria,* a Tresigallo**

Commento [RB68]: Modifica al PSC n. 12.

Commento [RB69]: Modifica al PSC n. 12.

COMPARATA

4.6.7. Ulteriori edifici censiti

Tale ultima categoria presenta i siti censiti che non appartengono a nessuna delle classi suindicate, per i quali non è nemmeno possibile, data l'estrema varianza di usi e volumetrie, addivenire al riconoscimento di tipologie codificate e ricorrenti.

Occorre rimarcare come tale classe presenti edifici e complessi di estremo valore storico-architettonico, testimoniale e culturale, fra cui i due siti di più antico impianto: Villa Mensa, in Comune di Copparo e Palazzo Pio, a Tresigallo, entrambi risalenti all'epoca estense.

Tutti i siti ricompresi in tale classe, ad eccezione ~~del Monumento dedicato a Corrado Govoni e~~ di Villa *"Bighi",* sono tutelati a seguito di apposito decreto di vincolo, a conferma dell'importanza dei fabbricati presenti. Si rimanda, per una più precisa comprensione di tale categoria, al documento con gli elenchi, in allegato al presente incarico.

Commento [RB70]: Modifica al PSC n. 12.

~~**Il sito A9_C1 – C – 034: il Capitello di Via Govoni a Tamara, in Comune di Copparo**~~

~~**Il sito A9_C1 – T – 008:**~~
il Parco *della Rimembranza,*
a Rero, in Comune di Tresigallo

Commento [RB72]: Modifica al PSC n. 12.

Commento [RB71]: Modifica al PSC n. 12.

~~**Il sito A9_C1 – C – 057:**~~ **Villa *Mensa,***
nei pressi di Sabbioncello San Vittore,
in Comune di Copparo

~~**Il sito A9_C1 – T – 026 027:**~~ **Palazzo *Pio***
a Tresigallo

Commento [RB73]: Modifica al PSC n. 12.

Commento [RB74]: Modifica al PSC n. 12.

5. Insediamenti ed infrastrutture storici del territorio rurale

5.1. La Tenuta di Zenzalino

All'interno del Censimento degli insediamenti di valore storico-architettonico, culturale e testimoniale, si è censita la Tenuta di Zenzalino, situata a circa 3 chilometri ad est del centro abitato di Copparo, ai sensi dell'Articolo A-8 - *"Insediamenti e infrastrutture storici del territorio rurale*" dell'Allegato alla L.R. 20/2000.

Per la definizione degli interventi ammessi sui fabbricati, si rimanda alla Scheda Censuaria A8-C-008, allegata al R.U.E.

Per la definizione degli interventi ammessi sulla strada vicinale Via Zenzalino, si rimanda alla Scheda Censuaria A8-C-007, allegata al R.U.E.

5.1.1. Inquadramento storico

La Tenuta di Zenzalino, , copre una superficie di 650 ettari ed è, attualmente, di proprietà privata e non accessibile.

È oggi nota, soprattutto, per il suo allevamento di cavalli, che ha dato i natali anche al famoso Varenne, qui nato nel maggio del 1995.

Il nome Zenzalino è una corruzione dialettale della parola "cinghialino" alludendo alla presenza, in epoche passate, di cinghiali nel territorio: tale tenuta era, infatti, un vasto possedimento di caccia.

È attraversata, in senso longitudinale, da una strada lunga 4 chilometri, che raccorda i vari edifici presenti, conducendo al nucleo centrale, entro cui sorge la villa padronale: fino a pochi anni fa riconoscibile per la doppia sequenza di filari in pioppo cipressino, oggi ne è priva in seguito all'abbattimento, nel 1998, delle piante.

Le notizie sull'esistenza di un "castello", ove oggi sorge la villa, risalgono al tempo di Borso d'Este, ma dati circa la natura feudale del possedimento rimontano addirittura la XII secolo.

Zenzalino compare pure nella relazione della visita pastorale di Giovanni da Tossignano, avvenuta nel 1434, il quale riferisce della Chiesa di San Biagio di Zenzalino: a quest'epoca apparteneva alla famiglia ferrarese dei Pendaglia, passando poi agli Strozzi, ai Pasini ed ai Trotti che, fra il 1452 ed il 1473, vi costruirono un castello.

Fra gli ultimi proprietari dell'intero complesso si annoverano i Ravanelli che lo possedettero dall'inizio del XX secolo fino agli anni '80.

La villa, sita al centro del nucleo agricolo ha, infatti, origini quattrocentesche, anche se l'attuale assetto risale agli interventi di rifacimento attuati, nel 1810, dai Conti Trotti, ritornati a Zenzalino dopo l'ondata napoleonica, che poco hanno conservato delle precedenti strutture edilizie.

VERSIONE COMPARATA

Nella prima metà del secolo XIX alcuni vani interni dell'edificio furono affrescati con figure, paesaggi, motivi mitologici e grottesche, eseguiti a tempera, secondo i dettami decorativi imposti dall'allora gusto accademizzante. Non se ne conosce l'autore, ma è assai probabile che vi abbia messo mano, a detta del Malagù, un artista ferrarese dell'Ottocento, forse il Domenichini, con l'ausilio di qualche suo allievo.

La facciata in mattoni faccia a vista è formata da un corpo longitudinale fiancheggiato da due torri a pianta quadrata, al centro del quale si apre l'ingresso principale, coronato da un arco a tutto sesto, sormontato dallo stemma gentilizio della famiglia Trotti e da mensoloni marmorei sorreggenti un balcone in ferro battuto, sul quale si affaccia un finestrone.

Le finestre, di varie dimensioni, sono disposte su tre ordini nel corpo centrale e su quattro file nelle torri laterali quadrate: più piccole ai piani terra, adibiti a servizi e più grandi negli ordini superiori.

Gli unici elementi decorativi che movimentano il paramento murario sono le bande lisce di mattoni che incorniciano le finestre, una sottile cornice di marmo bianco che raccorda l'edificio al terreno, un marcapiano nella fascia mediana ed un semplice cornicione nel sottotetto.

Il giardino occupa la parte antistante, mentre sulla destra, unita al palazzo mediante un corridoio pensile, si trova la cappella gentilizia, dedicata a San Biagio, fatta erigere, in stile palladiano, dalla contessa Laura Bonacossi Trotti, in sostituzione della precedente, adibita a magazzino, al cui interno, sopra il lunettone d'ingresso, sta apposta la data 1830.

Sul lato sinistro del corpo centrale, si snoda la serra ad esedra, scandita da un unico ordine di arcate, risalente agli anni '20 del Novecento, come denotano motivi e le strutture architettoniche.

Nella parte retrostante si snoda il parco, notevole, oltre che per la gran varietà delle specie arboree, anche per alcuni edifici e gruppi marmorei: una torre colombaia a pianta esagonale, la ghiacciaia ed un curioso fabbricato, simile ad uno chalet di montagna, prospiciente il laghetto, aperto alla fine del XX secolo, da Augusto Grossi.

La necessaria autosufficienza produttiva, cui miravano le aziende capitalistiche di inizio secolo, ha indotto all'impianto di alcune officine meccaniche, atte alla riparazione ed alla produzione, in proprio, di macchinari ed attrezzi agricoli. La loro tipologia costruttiva, ed i loro connotati stilistici, ne fanno risalire la costruzione agli inizi del secolo.

Sempre in prossimità della villa, sul lato settentrionale del lungo viale che attraversa la Tenuta, sono collocati alcuni edifici residenziali, dai volumi essenziali: a pianta rettangolare, sviluppati su due piani abitabili e coperti da un tetto a capanna; le finestrature sono regolari e disposte, come da tradizione, in tangenza ai muri perimetrali dei vani interni.

Sempre all'interno del nucleo centrale sono collocati due volumi specialistici, adibiti al ricovero dei cavalli: il primo, parallelo al viale centrale, è un semplice corpo ad un piano, a base rettangolare, coperto da un tetto a due falde con coppi di laterizio: il secondo, simmetricamente disposto sull'angolo sud-occidentale della corte della villa, presenta una tipologia angolare ottocentesca, il

VERSIONE COMPARATA

cui coperto, a più falde, si alza, in corrispondenza del portone d'ingresso, in un timpano bordato da un'incorniciatura lignea; le aperture che affacciano sull'esterno sono tutte contornate da cornici in cotto.

L'insediamento è tutelato con Decreto Ministeriale del 19/02/1955 notificato il 10/3/1955, dichiarato di notevole interesse pubblico ai sensi della L.1497/1939 e denominato Villa e Parco Pavanelli (Regione Emilia Romagna http://territorio.regione.emilia-romagna.it/paesaggio/beni-paesaggistici/arch_beni136/fe136).

5.1.2. Analisi del sito

La particolarità del sito, un *unicum* all'interno del territorio dell'Unione *"Terre e fiumi"* ed anche nel contesto della provinciale, ne ha giustificato la schedatura e la tutela ai sensi dell'articolo A-8 dell'Allegato alla L.R. 20/2000.

La storicità del sito giustifica il livello di tutela proposto: trattasi di un insediamento di antica origine, seppur modificato nei secoli, con evidenti legami con la storia del territorio ferrarese.

La Tenuta di Zenzalino è, infatti, testimonianza di un modo di vivere, e fruire, il paesaggio, reso celebre dalla Signoria Estense, sostanziatosi nelle numerose "Delizie" di campagna, conservatesi fino ad oggi.

In questo caso, però, a differenza di altri siti, il passaggio dei secoli ha saputo mantenere attivo e produttivo il luogo, apportandovi le necessarie modifiche funzionali, entro un palinsesto di interventi che denotano un elevato grado di coerenza reciproca, ove ciascun atto progettuale ha saputo affiancarsi ai precedenti, senza compromettere la qualità globale dell'insediamento.

Appare, infatti, evidente il carattere di omogeneità dell'intero complesso, che si coglie aldilà della grande diversificazione edilizia ed tipologica dei fabbricati: l'insieme delle volumetrie e degli spazi aperti e di relazione, configura un complesso perfettamente coerente, in cui ogni ambito appare connesso, da esigenze di ordine funzionale, urbanistico e simbolico, con le altre evenienze del sito.

La stessa strada, che attraversa l'intera Tenuta, diviene quasi un "palcoscenico" alla scala paesaggistica, su cui si collocano, in perfetto ordine, i vari episodi, in un crescendo edilizio che conduce al centro del fondo, su cui domina la villa padronale: il percorso è scandito, e misurato, dalle corti minori, quasi pietre miliari, che ritmano ed accompagnano al nucleo centrale.

VERSIONE COMPARATA

Ripresa aerea del palazzo padronale al centro della Tenuta di *Zenzalino*

Attorno alla villa si dispongono, in rigoroso ordine, i vari fabbricati, secondo una rigorosa prossemica: prima gli annessi alla villa, gli edifici vocati alle funzioni più rappresentative ed alte, a seguire le residenze del personale ed i fabbricati di servizio.

La viabilità interna al sito ordina i fabbricati, definendo un incrocio, al centro della Tenuta, attorno a cui si agglomerano la maggior parte dei fabbricati.

La villa, con i suoi annessi, il giardino ed il grande parco retrostante, occupa un lato del “quadrivio”, collocandosi in posizione arretrata rispetto al fronte strada, protetta dal giardino.

Tale crocevia è marcato dai fabbricati aziendali che, grazie ad un quasi rigoroso allineamento dei fronti principali, evidenziano le direttrici viarie, e percettive, del sito.

Tale particolare assetto, che riunisce in un complesso di evidente valore, strutture edilizie e spazi, compresi i terreni agricoli circostanti, ha giustificato l'inserimento dell'intera Tenuta entro le aree iscritte del sito Unisco “Ferrara, città del rinascimento ed il suo Delta del Po”.

VERSIONE

5.1.3 La strada vicinale *Via Zenzalino*

Recependo le indicazioni dell'Art. A-8 dell'Allegato alla L.R. 20/2000 che include, fra le infrastrutture storiche in territorio rurale, anche gli assetti e le infrastrutture territoriali che costituiscano *"elementi riconoscibili dell'organizzazione storica del territorio"*, fra cui rientrano i sistemi agrari tradizionali e considerata l'importanza storica e paesaggistica del sito, la cui valenza ambientale risiede nell'intima coerenza fra edificato e sistema viario, si è inserita, entro i beni censiti, anche la strada vicinale che attraversa longitudinalmente, da sud-est a nord-ovest, la

Trattasi di una privata, dal fondo in ghiaia non asfaltato (tipica "strada bianca" interpoderale), interclusa al passaggio di persone non autorizzate grazie a cancelli in ferro battuto, presenti ad entrambi gli estremi.

È valorizzata su entrambi i lati, anche dal punto di vista percettivo e paesaggistico, da un filare di alberature ad alto fusto della specie *populus nigra italica.*

VERSIONE COMPARATA

5.2. Gli impianti della bonifica

Un'ulteriore gruppo di Schede comprende i complessi connessi alla gestione della rete irrigua e di bonifica, particolarmente vitale per il territorio ferrarese.

I fabbricati presenti derivano la loro conformazione edilizia dalle particolari funzioni, ed attrezzature, che debbono accogliere, consistenti, generalmente, in impianti tecnici di sollevamento delle acque: tutti gli edifici sono, infatti, collocati, a ponte, sopra un canale di derivazione delle acque.

Nonostante tali forti limitazioni, anche in questi fabbricati è riscontrabile un investimento volto all'arricchimento delle i volumetrie, grazie ad alcune precise scelte architettoniche:

- un attento studio delle aperture, collocate in prospetto secondo precisi ritmi e simmetrie;
- la presenza di elementi di finitura, nelle aperture, nel basamento e nel coronamento dei fronti;
- una differenziazione cromatica degli elementi in prospetto, tesa alla sottolineatura delle linee strutturali dei fronti.

~~Il sito A8 - B - 001:~~ Sifoni *Contuga*, nei pressi di Granari, in Comune di Berra

~~Il sito A8 - R - 001:~~ il Sifone Idrovoro nei pressi di Guarda, in Comune di Ro

Commento [RB75]: Modifica al PSC n. 12.

Commento [RB76]: Modifica al PSC n. 12.

VERSIONE COMPARATA

5.2. Le infrastrutture

Il censimento ha riguardato, infine, alcuni manufatti che assolvono a funzioni prettamente infrastrutturali (ponti, chiaviche ed una conca di navigazione), tutti ricadenti, a seguito di una precisa scelta derivante dal vigente P.R.G., entro il Comune di Copparo.

~~Il sito A8 - C - 001:~~ il Ponte dell'Abbondanza (Ponte *Tre Occhi*), in Comune di Copparo

~~Il sito A8 - C - 004:~~ Chiavica, in Comune di Copparo

Commento [RB77]: Modifica al PSC n. 12.

Commento [RB78]: Modifica al PSC n. 12.

Tali siti sono accomunati dall'assenza di volumetrie fuori terra, ad eccezione del piccolo fabbricato delle chiaviche, atto ad accogliere, in condizione protetta, i meccanismi di regolazione delle chiuse. Dato l'esiguo numero dei casi censiti non è possibile addivenire al riconoscimento di tipologie codificate e ricorrenti.

VERSIONE CO